

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA  
98.  
SITZUNG  
2 - 3 - 1971**

**Presidente : V. FIORESCHY  
Vicepresidente : BERTORELLE**

**VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE**

## INDICE

**Disegno di legge n. 104:**

**«Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1971»**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 104:**

**«Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1971»**

**Seite 3**

A CURA DE LL' UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.  
Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
*(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 26.2.1971.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
*(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Si sono scusati per malattia i cons. Lorenzi e Lucianer, per impegni gli assessori Pasqualin, Vettori e il cons. Gouthier. Un'altra comunicazione: il Presidente del Consiglio della Valle d'Aosta, Montesano, invita i consiglieri regionali a partecipare i giorni 12 e 13 marzo prossimi, al IX incontro sci Regioni alpine a statuto speciale, che sarà tenuto in Aix 12 e 13 marzo. Chi vuol partecipare, è gentilmente invitato.

Proseguiamo con i nostri lavori, con l'intervento del Presidente Grigolli, sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1971.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Signor Presidente, signori Consiglieri. Il mio discorso è stato variamente giudicato, come era inevitabile, come è consueto. Devo dire che se la definizione più inaspettata e pittoresca è venuta dal collega Pruner, con quel suo riferimento ad un mio polimorfismo che fin qui i vocabolari assegnavano a caratteristiche proprie di animali, minerali e piante, quella che più generalmente mi pare di aver colto – ed alla quale un politico non può restare insensibile – è di seria impegnata ricerca intorno al modo di collocarsi della nostra società regionale, in un contesto aperto, nazionale ed europeo, in un momento di crisi globale, di fronte alla quale occorre creare una alternativa di certezze. Anche se non da tutti è condivisa la diagnosi, mi pare che questo dato iniziale vada portato come elemento positivo in un dibattito che, attraverso 17 interventi, ha animato questa introduzione al bilancio 1971 e la ha seriamente qualificata. In certo modo siamo andati tutti cercando l'uomo, che abbiamo collocato al centro del nostro discorso. Io ringrazio il cons. Pasquali di una certa necessaria puntualizzazione al riguardo. Non era nei miei intenti cons. Raffaelli, ricercare un perfezionismo futuro dimenticando asprezze presenti, ricercare un «uomo scandinavo», come Lei ha detto; un uomo di una società profondamente soddisfatta

di se stessa, al quale tuttavia mancano a mio giudizio alcune dimensioni essenziali perché egli sia l'uomo costruito su una giusta scala di valori.

In partenza alcuni obiettivi sono chiari, ed anche sinceri: muoversi attraverso la Regione, intesa come articolazione vitale e dinamica di un nuovo tipo di Stato, per guidare lo sviluppo civile ed economico, favorendo l'ingresso da protagonista a forze nuove, creando spazio più ampio per le autonomie locali, concorrendo a ristabilire il primato dell'interesse collettivo sul profitto privato, cioè il primato della politica sull'economia, in una visione né piena di pregiudizio né piena di alterigia, ma di sintesi, così che la politica abbia forza di guida nella misura in cui ha capacità di interpretazione dei tempi e del momento. Qui potremo registrare vittorie e ritardi; anche contraddizioni, certamente. Al cons. Pruner, che ha giudicato le dichiarazioni «non impegnative né concludenti» è sfuggita l'occasione – supposto che l'osservazione fosse fondata – di darci il suo apporto di indicazioni strategiche ed operative. Ed un augurio vorrei rivolgere al cons. Parolari, del quale ho apprezzato il tono non astioso, seppure critico: che la schematizzazione ideologica non faccia velo ai giudizi, perché questa è anche in definitiva la condizione di sopravvivenza di un partito. Può darsi che qualche parte della mia relazione abbia risentito della mia posizione e di questo momento. Da dentro le cose l'angolatura può farsi diversa. Ma mi sono guardato dal porre le valutazioni dei fatti sul piano inclinato del pessimismo di maniera, che oggi è una via facile per avere consensi; e questo anche se le delusioni e le amarezze sono molte. Ma esse sono un ingrediente della nostra azione quotidiana. Perciò teniamo alto il nostro impegno al confronto con i tempi.

Un confronto che non ci limitiamo ad auspicare, ma che favoriremo come istituzione che vuole essere potere democratico, che compie le proprie scelte di indirizzo nel vivo dei problemi di sviluppo civile accogliendo con responsabilità gli apporti ed i contributi, positivi o dialettici, che provengano dalle forze più dinamiche della società e facendo sì che la stessa organizzazione politica ed amministrativa della Regione sempre meglio corrisponda a queste esigenze fondamentali di partecipazione.

Da un oppositore, il cons. de Carneri, è venuto alla mia relazione – che è la dichiarazione di intendimenti della Giunta – un riconoscimento che ho apprezzato quando egli la ha definita «tormentata». In verità, solo un certo infantilismo rivendicativo oggi di moda – che mi pare non raccolga neanche il consenso del cons. de Carneri – oppure una certa esibizione di ricettari ostentati con troppa sicurezza per essere realistici e quindi convincenti – dei quali qui dentro si è avuto qualche eco – danno per sicure e garantite le vie d'uscita ai mille problemi esistenti ed agli altri mille che la loro soluzione a sua volta provoca.

Il cons. Raffaelli per qualche verso sembra non voglia attribuirci troppa perspicacia quando cita gli attori e le vittime della Rivoluzione francese per un confronto con il nostro tempo. Ma se Luigi XVI, come risulta dalle storie, il 14 luglio, dopo la caduta della Bastiglia, scrisse nel suo diario, da lui diligentemente tenuto, che non era accaduto nulla, noi diciamo con il cons. Raffaelli – interpretando un altro passo del suo discorso come una restituzione potenziale di fiducia – che la crisi del nostro tempo la vediamo ed è una crisi che ci siamo costruita noi, nella misura in cui abbiamo contribuito a far crescere la società. È un pericolo che era pre-

vedibile, un rischio necessario, in definitiva l'occasione per esprimere la volontà di sfida alle incertezze che qui dentro abbiamo affermato; tutto il contrario, cons. Mitolo, di uno stato di rassegnazione che ho raccolto nelle ultime parole del suo intervento. La Giunta ha ritenuto di dover fare qui un discorso sul reale, anche se poteva essere scomodo. I fatti sono ancora più rispettabili di un Lord, come si dice in Inghilterra. Preferisco, anche per deferenza al Consiglio, questo metodo a quello delle mezze ammissioni o delle visioni addomesticate. L'indicazione delle cose che non vanno ha provocato in aula una certa rincorsa all'individuazione del colpevole. Si è voluto far dire alla Giunta che esso dovesse essere uno solo, il sindacato, e lo si è detto per finalità opposte da schieramenti opposti. È piuttosto curioso, ma spesso mortificante, che in Italia le vicende dell'economia diano spunto non per l'analisi sulle situazioni, ma per un'operazione di etichettatura degli uomini. La pubblicazione del «Libro bianco» non ha provocato una disputa su «fatti e cifre»; c'è stato — per così dire — chi si è messo a destra o a sinistra del libro e chi ci si è seduto sopra. Pare quindi sia inutile discutere sui debiti dello Stato, sul rapporto tra le spese per il consumo e quelle per l'investimento, sulle cose che si possono fare o non fare. Se Petrilli ci ricorda che il costo del lavoro nel gruppo IRI è salito del 50 per cento in due anni, contro un 15 per cento nel resto d'Europa (tuttavia — egli aggiunge — aumentiamo almeno la produttività e forse andremo in pari) il ricordare questo fatto diventa un episodio provocatorio. Così, ad altro livello, a me è parso di dover dire che in Italia e certo anche nel Trentino la questione di una ripresa degli investimenti «è essenzialmente di clima, cioè di riflessione generale, diciamo pure

di tregua, che consenta di ridare spazio alla ragionevolezza, pur nel confronto». Sarei stato lieto se nella foga del discorso del cons. de Carneri la frase nel finale non fosse risultata mozzata, così da farle dare un significato di puro contenimento o di comprensione, che non era negli intendimenti. Volevo e voglio dire che bisogna distinguere tra le rivendicazioni per l'applicazione dei patti concordati, quelle sulla necessità doverosa, chiara, improrogabile di affermare condizioni dignitose di vita nelle fabbriche e la posizione antiproduttivistica di certe piattaforme sindacali.

C'è chi sostiene che bisognerà arrivare prima o poi ad una specie di nuovo «contratto sociale» che offra ai sindacati vantaggi economici e politici generali come contropartita per l'accoglimento di una concentrazione della dinamica salariale. Me lo auguro. Il congresso delle Trade Unions in Inghilterra ultimamente ha proposto un piano anti-inflazionistico secondo il quale ogni negoziato salariale dovrebbe svolgersi sulla base di «linee di guida» che ridurrebbero la media degli aumenti annuali in cambio di garanzie sul costo della vita e sul tasso di sviluppo dell'economia. In Belgio, in Olanda e in Germania, tre esempi di sindacalismo diversi tra loro troviamo un denominatore comune nel fatto che non perdono mai di vista nella teoria e nella pratica, il bene nazionale. L'indispensabile vitalità sindacale e la fedeltà alla sua funzione si svolge all'interno del sistema, determina l'indipendenza dai partiti, consente di stabilire i metodi del dialogo con gli industriali e con il Governo. Ma qui basta constatare che alcune cose non vanno bene per finire incasellati. Allora si fanno avanti alcuni risolutori, che hanno pronta la formula; quella dell'ordine del giorno è particolarmente attuale. Così anche da noi, alcuni tratti di penna

sono sufficienti ad esibire scintillanti riformatori e moltissimi progressisti avanzati. I fatti in genere non contano. Tutti vogliono — lo ha già ricordato l'anno scorso — più cose, ma tutti o almeno un gran numero di persone, si guardano bene dall'operare in modo tale da produrre con maggiore produttività le stesse cose che poi vogliono avere a disposizione. C'è larga convergenza nell'opinione che qualunque problema — della casa, della scuola, degli ospedali o della difesa della natura — richieda, per essere affrontato, oltre al clima di stabilità politica, la produzione di ricchezza e di reddito. Ma non c'è unanimità nel riconoscere che per arrivarci occorre che tutti lavoriamo di più o che almeno si lascino lavorare le macchine, se per riscattare l'uomo dalla schiavitù brutale ci proponiamo giustamente di incoraggiare lo sviluppo di una tecnologia avanzata. Andiamo cercando tutti un modello nuovo di strutture e quindi di rapporti, ma una società non cresce nella confusione programmata e nell'incertezza. Questo appare chiaro — quale che sia la strategia di fondo che guida il discorso — anche per il partito comunista, dopo la risoluzione del suo comitato centrale dell'8 luglio scorso. Gli slogan attuali del P.C.I. — la «programmazione democratica», la «strategia delle riforme», la «espansione delle riforme» — non sono dissimili da quelli del centro sinistra; questo avviene solo perché — secondo un altro slogan almeno concettualmente ardito — si vuole creare un fatto di «opposizione convergente»? Oppure questo avviene perché non c'è altra alternativa, dopo che i modelli dell'Est — là dove i comunisti sono al governo — si sono largamente squalificati? A lungo andare quei sistemi si sono dimostrati, in diversi Paesi, quasi intollerabili per il basso tenore di vita a cui condannano le masse per la

scarsa capacità di fare decollare le regioni o i settori arretrati (l'agricoltura), per l'atmosfera deprimente, alienante, che si crea nei luoghi di lavoro. È curioso notare che le riforme economiche, abbozzate in quei Paesi negli ultimi anni, sono il tentativo di cambiare tale meccanismo di sviluppo, rendendolo per certi aspetti più simile al nostro: creando cioè maggiori incentivi individuali, suscitando maggiori stimoli concorrenziali, istituendo premi e penalità per le aziende più o meno efficienti, attraverso un più severo controllo finanziario sul loro profitto. Da noi una certa strategia non casuale vorrebbe tutto il contrario, l'appiattimento sistematico compreso quello delle responsabilità e alla fine quello degli spiriti. Sorge anche per questo il pericolo di un rallentamento del nostro sviluppo, che già qualcuno chiama recessione, mentre siamo ancora a metà strada in metà Paese tra sottosviluppo e sviluppo economico. La crisi dell'economia all'Est, consigliere Pruner, lei che ha citato «gli uomini che pagano gli errori», non si risolve, purtroppo, mettendo Gierak al posto di Gomulka, o mandando all'esilio un uomo di nome Dubcek; ha le radici più profonde. Dal suo osservatorio, consigliere Pruner, sfugge forse il fatto che le convulsioni all'Est avvengono particolarmente quando si fa avanti una situazione distensiva nei rapporti con l'Occidente? E non le avviene di notare che alle pallide avvisaglie di primavera economica e di un'altra primavera fa seguito, ad un certo punto inevitabilmente, un colpo di timone che deriva da sedi ben diverse da quella dove le nuove speranze si erano create? Guardiamo sorridendo ad un comunicato delle «Izvestija» del 16 febbraio e cito tra virgolette che «gli esperti di Bulgaria, Ungheria Repubblica democratica tedesca, Cecoslovacchia, Romania e URSS hanno discusso

l'orientamento generale della moda, che avrà diffusione a partire dal 1972, nei Paesi del Comecom». La tesi del Paese guida del socialismo - a quanto risulta - ha avuto il sopravvento determinando la scelta sulla lunghezza degli abiti femminili, non più di quindici centimetri sotto il ginocchio, valida per i prossimi due anni.

Sorridiamo dunque a questa «dottrina Breznev» applicata alla moda che non provercherà drammi tra Paesi, soprattutto perché le ragazze continueranno a fare quello che credono. È quell'altra «dottrina Breznev» cons. Pruner, che si impone di là su qualunque uomo, sia che abbia pagato, sia che prima o dopo sia chiamato a pagare, come avviene se ad esempio si fa contagiare dalla primavera. È quella dottrina che preoccupa e che troviamo al fondo delle contraddizioni comuniste e del comunismo italiano il quale - dobbiamo ammetterlo - amministra le sue contraddizioni con eleganza e capacità; ma fondamentalmente è quella dottrina che suscita tutta la nostra diffidenza non preconstituita, ma soltanto profonda, e che non tocca a noi rimuovere, ma ad altri, ed esattamente ai comunisti italiani. Il discorso sul quadro economico regionale, è la sua posizione nel contesto nazionale, mi aveva fatto pensare alla possibilità di un dibattito particolareggiato, anche perché alcuni sintomi, indicativamente quello rilevante fornito dal reddito pro-capite nelle due province, potevamo consentirlo. Qui come ho detto, vi è stato un arretramento. Quanto ho osservato al riguardo ha tuttavia appena richiamato una notazione giornalistica tra allarmistica e polemica, in sé insufficiente ad approfondire la tematica che esiste.

In realtà, essa riguarda non una regione piuttosto che un'altra ma un fatto di connessioni tra i problemi che le Regioni, al loro interno, si sono trovate come si tro-

veranno ad affrontare e l'esistenza di sensibili squilibri regionali a livello nazionale che il programma economico nazionale doveva progressivamente ridimensionare. Qui occorre citare, cons. Pruner delle statistiche. Dal suo intervento ho capito che esse non ottengono credibilità presso di lei. Potrei citare la battuta di chi diceva che esistono tre tipi di bugie: le grosse, le piccole e le statistiche. Però noto che, ciononostante, lei cita le statistiche quando le fanno comodo. Io ho preso l'abitudine di citarle anche se scomode. Constatiamo dunque, prendendo a base i dati Istat relativi alle note quattro ripartizioni (Italia Nord-Occidentale, Nord-Orientale Centrale e Meridionale-Insulare) che fra tali ripartizioni il divario in termini di reddito pro-capite è aumentato dell'11% tra il 1951 e il 1969. È da sottolineare che il divario aumenta nelle parti iniziali e finali del periodo, nelle quali il saggio di sviluppo dell'intero Paese è più sostenuto; il divario diminuisce invece nella parte intermedia (1962-1965), in cui il saggio di sviluppo del Paese è modesto. Il sistema economico italiano sembra pertanto tale da accentuare le differenze tra le varie ripartizioni (regioni) quando si espande rapidamente e attenuarle quando si espande a tassi più modesti. Può discendere quindi che un elevato saggio di sviluppo non è sufficiente a garantire la eliminazione delle zone di depressione. Se, ad esempio, l'occupazione industriale nazionale aumenta del 10%, quella regionale aumenta del 14% in Piemonte, del 13% in Lombardia, del 6% nelle Marche, dell'1% in Sicilia. Il nostro è un Paese in cui il solco tra aree arretrate ed aree sviluppate va progressivamente ampliandosi ed in cui non è apparso finora un consistente accenno ad una inversione di tendenza. Vorrei rinviare al riguardo ai risultati di un recentissimo convegno inter-



regionale tenutosi ad Ancona, che ha fornito le indicazioni statistiche riferite. Perché è avvenuto questo? Nessun dubbio che tra le cause che hanno portato ad un aumento degli squilibri assume determinante importanza quella rappresentata dai fenomeni di concentrazione delle attività produttive nelle aree tradizionalmente sviluppate, fenomeni che hanno, tra l'altro, permesso al sistema economico di conseguire elevati saggi di sviluppo. Per vari motivi hanno operato congiuntamente sia potenti stimoli alla concentrazione che potenti repulsioni al decentramento; più concretamente, essendo l'Italia stata inserita in mercati internazionali, con un apparato industriale in condizioni di relativa arretratezza e con vaste aree depresse, molti settori produttivi — che si trovano di fronte ad una domanda potenziale crescente, alla possibilità di avvalersi di tecniche sempre più avanzate ed alla disponibilità di manodopera — hanno conseguito i migliori risultati produttivi attraverso concentrazioni ed ampliamenti in aree già industrializzate. Una politica intesa a contenere la domanda interna per evitare difficoltà alla bilancia dei pagamenti ed assicurare la relativa stabilità dei prezzi, comportava da una parte di ridurre le importazioni, dall'altra di aumentare le esportazioni anche attraverso contenimenti dei prezzi e dei salari. Ciò si è riflesso anche su un più moderato sviluppo dei prodotti destinati al mercato interno, forniti dai settori tradizionali, quello in cui operano le medie e piccole imprese che sono tipiche delle regioni meno sviluppate. Ma a loro volta, le regioni sviluppate hanno investito parte delle proprie risorse nelle regioni arretrate (anche utilizzando fino a qualche anno fa lavoro e livelli retributivi minori), dando luogo ad un flusso di interessi e profitti dall'area arretrata a quella sviluppata,

così da toglierli dal prodotto dell'area arretrata. Le regioni hanno reagito a tale modalità di sviluppo del sistema industriale in misura diversa a seconda delle loro condizioni di partenza e a seconda dei differenti caratteri dei rispettivi settori agricolo ed industriale. Perché la politica economica passata non è riuscita ad eliminare il divario regionale? Il relatore al Convegno di Ancona, che ho citato, individua alcune motivazioni nel dettaglio: anche la politica dei trasporti su strada ha consentito, attraverso la riduzione dei costi di trasporto, un ampliamento dei mercati delle imprese già esistenti al Nord; così la politica degli incentivi ha principalmente favorito gli impianti di grandi dimensioni in settori ad elevata intensità di capitale; a sua volta, la manovra degli strumenti di politica fiscale e creditizia non ha mai tenuto conto degli effetti sulle differenti situazioni regionali; è ciò che abbiamo tentato di fare nella nostra legislazione regionale di incentivazione industriale, almeno nell'aspetto creditizio che ci competeva. Ovviamente, strumenti del genere hanno effetti diversi a seconda del tipo delle imprese (possibilità di autofinanziamento, capacità di offrire garanzie, differenti saggi di profitto ecc.) producendo in tal modo pressioni differenti sui diversi mercati regionali del lavoro e dei capitali o spinte sui prezzi nelle regioni sviluppate che si ripercuotono nei mercati delle aree arretrate. Ora, sia pure dopo un'esposizione sommaria, cosa si può dire? La polemica non può essere più riproposta a livello nazionale nei vecchi termini di dispersione o concentrazione degli interventi e neppure nei termini di intervento «ordinario» o «straordinario». Non è neppure pensabile di proseguire — a Regioni costituite — l'attuale moderata disaggregazione per ripartizioni, suddividendo il Paese in

tre o quattro Italie, perché le differenze tra i sistemi economici regionali sono più numerose e passano attraverso confini differenti. Riprende luce l'esigenza che la politica economica nazionale, sia di lungo che di breve periodo, venga disaggregata per Regioni e ciò non può non essere alla base di un serio discorso sul programma economico nazionale e, cons. Pruner, sulla legge delle procedure - intesa come fatto attivo di partecipazione alla formazione del programma - legge che ora è in fase di rielaborazione. I recenti provvedimenti del CIPE, assunti allo scopo di stimolare la ripresa degli investimenti, sembra introducano lo sviluppo preferenziale delle Regioni depresse, rispetto alle sviluppate; delle Regioni agricole rispetto a quelle urbane; del Sud rispetto al Nord. Tra l'altro si è prevista una specie di penalizzazione attraverso disincentivi nelle aree congestionate nel Nord, che non sono certamente le nostre. Il cons. Crespi ha espresso perplessità sul provvedimento. Non è penalizzando il Nord, si dice, che si incentiva il Sud. Le opinioni non sono concordi neanche tra gli esperti. Certo è che, paradossalmente, nell'accavallarsi di iniziative spinte da un certo vuoto di programmazione, dalla molla delle convenienze e dalla massimizzazione dei profitti, i penalizzati per ragioni e con risultanze diverse, ma egualmente negative, sono risultati parallelamente Nord e Sud. Una inversione di tendenza deve essere determinata, questo è chiaro. Per noi nell'ambito della programmazione, tale possibilità di inversione della tendenza come fatto centrale e con una funzione riequilibratrice, determinante se seriamente fondata, è nella presenza dell'industria di Stato. Su questo ho detto il necessario nella mia relazione introduttiva, come fatto preciso di convinzione di impegno e di necessità.

Il riferimento al quadro economico - su un piano più particolareggiato - ha riportato qui il discorso del credito quello delle Casse rurali e della loro funzione attuale e possibile. Ne hanno fatto cenno il cons. Betta e il cons. Pruner auspicando la costituzione della Cassa centrale delle Casse rurali. Non c'è difficoltà nel condividere l'augurio. Al punto attuale della situazione, peraltro, il tema è regolato dalla misura 126 del pacchetto, cioè da una intesa tra lo Stato e le Province. Certamente, è pertinente il riferimento alla funzione, nella nostra periferia economica, delle Casse rurali, che è tipica e insostituibile, anche se su di essa a volte sono venute costruendosi determinate modalità di guida e mentalità di comodo necessitanti di correzioni di rotta. Il fatto che il T.U. della legge sulle Casse rurali sia attualmente in fase di positiva e necessaria revisione, anche ai fini di cui si parla, vi è elemento ulteriore di spinta ad una espressione sempre più funzionale della presenza di queste preziose entità economiche. Per parte nostra, in questa situazione, abbiamo preferito non attendere i tempi lunghi della maturazione, ma agire in una prospettiva di azione concordata tra le Casse rurali su obiettivi volta a volta resi concreti: la sottoscrizione in due anni di 3 miliardi di obbligazioni del Mediocredito è l'episodio più recente su questa linea di intendimenti. Ma il cons. Raffaelli, su questa tematica, è andato più a monte e si è chiesto se la predisposizione mentale della nostra gente sia o meno tale da favorire un ritmo sostenuto nell'azione di rinsanguamento dell'economia locale, derivante dalle risorse locali. Al 30 novembre 1970 (data cui si riferiscono gli ultimi dati ufficiali disponibili), il rapporto esistente fra i 334 miliardi circa di impieghi creditizi e i 615 miliardi di depositi in essere, era per il Trentino-Alto

Adige pari al 54,29%; al rapporto regionale corrispondeva poi il rapporto provinciale di Trento per 54,03 e quello di Bolzano per 54,57. Il rapporto impieghi-depositi regionale è tra i più bassi in Italia ed è nettamente inferiore al rapporto nazionale che, alla stessa data del 30 novembre 1970, era pari al 67%. Ciò non vuol dire che l'ottimo sia su quella linea di traguardo entusiasticamente indicata da qualcuno nel rapporto del 100%, un obiettivo questo ordinariamente non sorretto né dalle regole bancarie né da quelle della giusta misura del passo. Per quanto riguarda l'apprezzamento critico dei bassi rapporti impieghi-depositi nella nostra Regione, non sembra inutile ricordare che il Piemonte - regione rientrante nel triangolo industriale - si trova alle spalle del Trentino-Alto Adige nella graduatoria per regioni: a fine ottobre 1970 il suo rapporto era con 52,87, inferiore a quella della nostra regione. La componente psicologica e ambientale, affacciata dal cons. Raffaelli, a suo parere, ha una precisa incidenza. Il Trentino-Alto Adige per la sua fisionomia economica attuale, ancora largamente legata alle attività economiche tradizionali, non è economicamente in condizione di assorbire in gran quantità prestiti bancari nella forma ordinaria. Da ciò, i bassi rapporti impieghi-depositi che sistematicamente lo caratterizzano.

Ma va affermato, nel contempo, che tali bassi rapporti devono essere riveduti criticamente nel senso che, se segna il passo nel settore del credito ordinario, al quale si riferisce il rapporto impieghi-depositi, la nostra regione si trova invece nelle prime posizioni in Italia (relativamente s'intende alla popolazione) per quanto si riferisce ai crediti a medio e lungo termine erogati da Istituti speciali, e ciò particolarmente per i crediti alle opere

pubbliche e per il Credito Agrario, sia di esercizio che di miglioramento; e che le banche regionali - in specie le casse di risparmio - attraverso numerosi canali (acquisti di titoli, partecipazioni al capitale, conti interbancari) fanno affluire molto, dei mezzi raccolti attraverso i depositi, agli Istituti speciali (Mediocredito, Fondiario, Federale delle Venezie ecc.), mezzi che poi da questi Istituti vengono impiegati nella regione. In particolare va citato il caso del credito agrario, erogato nel Trentino-Alto Adige dal Federale delle Venezie con mezzi forniti dalle stesse nostre due Casse di Risparmio, ciò che viene subito a riqualificare i rapporti impieghi-depositi di questi due Istituti e, quindi, dell'intero sistema regionale. Il nostro sistema creditizio regionale - concludendo - presenta rapporti impieghi-depositi tendenzialmente bassi nel settore del credito ordinario, ma rivela ottime posizioni statistiche nel settore dei crediti speciali. Ciò che è indice, in definitiva, di un'economia regionale che - attraverso impieghi bancari non solo a breve, ma anche a medio e lungo termine - è certamente impegnata in uno sforzo continuo di adeguamento delle sue strutture verso le condizioni medie nazionali. L'annuncio, che, per ora, non andrà avanti il disegno di legge sulla Finanziaria ha sollevato critiche ed appelli. Ho già detto che non si tratta della rinuncia ad un'idea e ad una proposta (nessun costo politico, voglio precisare, in questa decisione); il fatto è legato al momento congiunturale che non ha consentito la predisposizione di una piattaforma di partenza adeguata al significato e all'incidenza possibile dello strumento. Non c'è Finanziaria che non sia partita da una piattaforma di 6 miliardi almeno; la Friulia è già arrivata a 20 miliardi in questi giorni. Parlo di dimensioni, senza

riferirmi a esperienze nella funzionalità e nell'apporto effettivo di tali istituzioni all'economia locale, sulle quali mi sono già intrattenuto. Senza disattendere quindi nella nostra prospettiva d'azione il problema di partenza della Finanziaria, andiamo ora dedicando attenzioni ad una proposta di lavoro attinente alla costituzione di due fondi provinciali di garanzia a Bolzano, rispettivamente e a Trento. Nel quadro dell'incentivazione della produzione industriale regionale a cura dei pubblici poteri, un fondo di garanzia potrebbe svolgere, in prospettiva, un ruolo complementare rispetto a quello assegnato ad una Finanziaria di sviluppo.

Questa avrebbe compiti primari promozionali a livello imprenditoriale, e quindi di capitale di rischio, con la partecipazione dell'ente pubblico. Il Fondo di garanzia, riservato alle piccole industrie — e, solo se tecnicamente possibile — anche alle medie industrie avrebbe invece, nella generalità dei casi, compiti anticongiunturali e ciò sia in tempi di prime difficoltà economiche e finanziarie delle imprese nell'involuzione del ciclo, sia nei tempi di ripresa dell'economia, solitamente stentata dopo la congiuntura avversa. Si intende che il Fondo perderebbe molto della sua efficacia nel caso di crisi profonde ed estese a tutti i settori industriali, in quanto esso non sarebbe in grado di appoggiare presso il sistema bancario i maggiori finanziamenti — talora di salvataggio — invocati dalle imprese in difficoltà. Il Fondo, in altri termini, potrebbe essere un valido strumento di sostegno, soprattutto delle piccole imprese, nei tempi che potremmo definire di mezza congiuntura. La complessità della materia molto delicata sullo stesso piano tecnico, da studiarsi — come per la Finanziaria — con la massima attenzione e con la collaborazione di tutti, indu-

striali e banche compresi, comporta per ora solo questo accenno. Peraltro un appoggio della Regione all'iniziativa appare più realistico e vicino. In mezzo al dibattito sul bilancio si è collocato anche un miraggio ed è quello dei 400 milioni che si renderebbero disponibili dopo che il Consiglio dei ministri ha preso una decisione, che coincideva come idea con la nostra, di aumentare gli assegni familiari per il settore agricolo. Si sono sentite almeno cinque proposte e se ne sono fatti promotori i colleghi Mayr - Vettori - Deeg ed altri. In modo informale, ciò che consente maggiore libertà di dialogo, il cons. Betta ha proposto ai capigruppo che quella somma ed altri 556 milioni ottenuti dalla eliminazione di 14 capitoli di spesa vadano ad un fondo da istituirsi per provvidenze integrative a carattere sociale. Con un certo distacco, quindi, osservo che la proposta di eliminare «sic et simpliciter» gli stanziamenti di 14 capitoli di spesa, contraddice al fatto che la Giunta, in base all'autorizzazione concessale dal Consiglio con la legge di approvazione dell'esercizio provvisorio, ha già avviato legittimamente la spesa di due dodicesimi degli stanziamenti stessi. Ma si pongono altre questioni: è possibile alla Giunta tagliare altri stanziamenti come ad esempio quello di 35 milioni del cap. n. 470 riguardante le spese per l'amministrazione e la manutenzione ordinaria del patrimonio: ad esempio i premi di assicurazione contro l'incendio, il furto, ecc. i lavori di manutenzione degli edifici? O quello di 22 milioni del cap. n. 395 relativo a spese per acquisto, pubblicazione e traduzione di opere di interesse regionale (gli atti delle conferenze regionali, ad esempio, o il codice di lingua tedesca)?

E così dicasi per i 67 milioni previsti per consulenze tra le quali vi è quella rela-

tiva alla riforma sui trasporti, già annunciata; oppure si può dire per gli 85 milioni destinati ad interventi a favore dell'Azienda speciale di gestione di Levico-Vetriolo e Roncegno. Ma vediamo più avanti.

Il disegno di legge è generico per quanto concerne l'entità degli assegni integrativi da corrispondere ai lavoratori dipendenti, limitandosi a stabilire dei criteri di massima peraltro di non facile applicazione. Il provvedimento prevede in sostanza una ampia delega alla Giunta regionale nella determinazione della misura degli assegni integrativi nonché della decorrenza degli assegni stessi, delega che non è consentita dall'art. 40 dello Statuto. Vi è poi da riferirsi alla norma finanziaria; non basta prevedere la copertura dell'onere limitatamente all'esercizio in corso, mediante l'eliminazione o la riduzione degli stanziamenti di numerosi capitoli di spesa. Poiché nella proposta si autorizzano oneri di carattere permanente dovrà invece essere assicurata la copertura anche per gli esercizi futuri o con maggiori entrate tributarie o con disponibilità derivanti dalla cessazione di spese in precedenza autorizzate con legge e che abbiano quindi carattere di certezza. Sotto questo profilo il disegno di legge deve considerarsi illegittimo per violazione dell'art. 81 della Costituzione. Ecco tutto, con motivazioni che nessuno può considerare aprioristiche. Più in là ancora, peraltro, io osservo che la Giunta non giudica possibile nel momento presente dirottare la destinazione dei 400 milioni per gli assegni familiari agli agricoltori. Il tema entrerà in una prossima variazione di bilancio e per allora ponderatamente saranno state studiate realisticamente tutte le possibili alternative, che non sono solo quelle indicate dai colleghi intervenuti sull'argomento.

Il cons. Raffaelli ha fatto una esplicita domanda sull'ente di sviluppo. Gli enti di sviluppo, nel decreto presidenziale del 1962, hanno avuto dieci compiti, tutti suggestivi, che immagino conosciuti. Non dovrebbe sfuggire peraltro che essi sono sorti quando ancora le Regioni a statuto normale non esistevano e che là dove sono nati in Regioni a statuto speciale hanno confortato più le aspettative dei nuovi burocrati che quelle dei contadini. Nel caso nostro, è ben chiaro che alcune funzioni affidate all'ente di sviluppo sono già svolte dalla Regione o da alcuni enti di recente istituzione, ad esempio dalle associazioni produttori.

Nessun dubbio, peraltro, che anche da noi la proliferazione delle carte si sia sviluppata non proporzionalmente ad una necessaria più incidente funzione di presenza di consiglio e di animazione dei tecnici nelle campagne. Ciò anche per motivi obiettivi. Basta pensare alle conseguenze delle alluvioni. Per il cons. Raffaelli posso ampliare le considerazioni già fatte. Siamo ora seguendo per il Trentino una ipotesi di lavoro: si tratta di vedere - e gli studi sono già avanzati - se una istituzione già consolidata, potrebbe, attraverso un'adeguata ristrutturazione, svolgere alcuni compiti propri dell'ente di sviluppo, evitando nel contempo di cadere nelle imperfezioni dei congegni burocratici onnivivalenti propri di altre regioni. Il Consiglio agrario forestale provinciale potrebbe opportunamente essere l'organo propulsore e di coordinamento delle attività produttive economiche agricole demandandogli alcuni compiti, anche in previsione delle future direttive comunitarie. Potrebbero appartenere a questa dimensione di presenza, ad esempio, la elaborazione di piani agricoli comprensoriali, i temi della ristrutturazione aziendale, quelli dell'assi-

stenza tecnico-economica in favore degli imprenditori agricoli.

Mi è piaciuto che il cons. Pruner, apprezzando spunti autocritici della mia relazione, abbia affermato la sua disponibilità ad emendarsi da certe passate forzature polemiche. Né attribuisco tale saggia intenzione al clima penitenziale proprio del mercoledì delle ceneri, giorno del suo intervento in aula. Mi consentirà peraltro di attenderlo alla prova. L'occasione potrebbe essergli fornita da una rettifica o da un ripensamento su cose scritte il 20 febbraio scorso su un quotidiano regionale. Parlando di leggi alberghiere come di un «cimitero di speranze», egli ha condensato la sua vena fustigatrice contro la Giunta e la D.C. nell'affermazione che «sulle vecchie leggi 68-614-326 nessuno, ad eccezione di 3 casi para-politici di potere locale, ha ottenuto una sola lira». Mi trovo allora costretto a rispondere che in base alla legge statale n. 68 sono state accolte 62 domande, presentate da aziende del Trentino-Alto Adige, per un importo di 4 miliardi 837 milioni; in base alla legge statale n. 614 sono state ammesse a contributo 40 domande, per l'importo di 3 miliardi 312 milioni di investimento previsto: in base alla legge statale n. 326 sono state ammesse a contributo 52 domande, per l'importo di 7 miliardi 264 milioni di investimento ammesso.

Devo anche aggiungere che questi elementi erano già noti al cons. regionale dott. Pruner, che aveva rivolto in proposito un'interrogazione all'assessore regionale per il turismo, dott. Müller, avendone risposta nella seduta del 29 settembre 1970. Il cons. Pruner quindi utilizzi l'istituto delle interrogazioni, anche a getto continuo, se lo ritiene opportuno, ma ci rassicuri almeno di essere buon custode di quanto gli viene comunicato, così da non

prestarsi a inevitabili repliche quando egli, per esigenze ad uso esterno, dimostra di non sapere ciò che già sapeva e si presta ad ingenerare presso altri, che gli prestano fede, ricorrenti spinte alla confusione di giudizio.

Ringrazio il cons. Raffaelli che ci ha esortati a credere in quello che abbiamo annunciato, a credere nelle riforme in cui crediamo. Certamente, non ci sono riforme indolori: ricordo di averlo detto di fronte ai medici di S. Chiara, presente il Ministro della sanità. Ripamonti, alla vigilia della discussione sulla nostra legge ospedaliera. Poiché chi è dentro le vicende è inevitabilmente più a conoscenza delle cose, posso dirle, cons. Raffaelli, che solo materiali impossibilità per così dire l'ordine extra-parlamentare hanno vietato all'assessore Fronza di «partorire con dolore» quella riforma, come lei ha auspicato avvenga per le riforme in genere, richiamandosi alla citazione biblica. Ma la fatica che c'è dietro certi articoli la conosciamo bene. Né — posso assicurarlo — certi articoli di quella legge o di quella seguente, avanzati nel loro significato come altri non esistono nella legislazione nazionale, hanno tenuto conto di quanto meno aulicamente si ricava dal libro dei proverbi e fa sapere, all'incirca: «Onora il medico, perché un giorno potresti averne bisogno». No, qui il discorso è intorno a fatti nuovi e non reversibili che occorre determinare su problemi di assetto civile del nostro Paese e se queste questioni la nostra presenza è di ogni giorno, senza cedimenti di volontà.

Vi è poi il consigliere Betta, al quale occorre un supplemento di certezza: come può essere che la Giunta abbia riferito dati credibili sulla nuova occupazione determinata fra il 1964 e il 1969? Rispondo che la documentazione allegata alla relazione sul bilancio contiene il volume sulle rilevazioni

statistiche ufficiali della Camera di commercio di Trento: a quella fonte si può apprendere che si è realizzata in cinque anni nel Trentino una nuova disponibilità di posti pari a 4.700 addetti.

Quanto poi tale fatto sia dipendente dalla realizzazione di nuovi stabilimenti o dall'ampliamento di quelli esistenti o dall'espansione di attività artigianali, il cons. Betta ha già potuto desumerlo dall'elenco dettagliato consegnatogli nel febbraio dell'anno scorso dall'assessore Pancheri ciò risparmi dal ripetersi. Per i dati riferibili alla Provincia di Bolzano, non esiste una analoga analisi della Camera di commercio in sede di preparazione della conferenza regionale dell'industria avevamo riepilogato la nuova disponibilità del quinquennio in 2700 posti secondo quanto ho riferito. Aggiungo che nel corso del 1970 in provincia di Trento gli insediamenti della Ignis, della Grundig, dell'Archifar, dell'Aerflor e dell'Aquafil hanno consentito di realizzare nuova disponibilità di posti per 3.000 addetti. Ma mentre considero doverosa l'informazione sulle cifre, la loro conferma o la loro specificazione, da chiunque venga chiesta, mi sembrerebbe di perdere qui un'occasione specifica di appello — che per me non troverà ragione di essere ripetuto — a non perdere nella polemica, neanche per sollecitazioni indotte, il senso delle proporzioni.

Quando si afferma, cons. Betta, che questa terra conosceva prima dell'avvento della Regione la pace sociale e che la Regione «ha operato per castigarla» non si fa un servizio né alla verità né al giudizio storico; e lei mi appare il vessillifero di un'idea appena bucolica, agreste, virgiliana della nostra società e delle nostre popolazioni, tra le quali evidentemente sarebbero dovuti restare numerosi gli imperturbabili conduttori di armenti, una

terra imbalsamata. Così egli ha fornito un'immagine che contrasta singolarmente con il ruolo almeno professato di un PRI proclamatore delle nuove prospettive e pungolatore di una nuova sinistra. E quando si afferma — sulla scorta di una mia affermazione relativa ad industrie «senza avvenire» le quali non possono trovare sostegno — che qui si sono collocate industrie «che non hanno avuto neanche passato», si fa appena un gioco di parole. Intendevo dire, per chi vuole intendere, che ora siamo al secondo tempo dell'iniziativa di industrializzazione; in altre parole, dopo il primo insediamento di iniziative anche non altamente qualificate, ma altamente richieste, provocato dal massiccio esodo dall'agricoltura, siamo impegnati oggi nella localizzazione di industrie ricche e ad elevata produttività del lavoro, e ciò non solo per la considerazione che le industrie ad elevati coefficienti di lavoro (come quelle delle confezioni) tendono a spostarsi in regioni sottosviluppate e comunque non ci interessano più, ma anche perché le industrie ad alta intensità di capitale potranno contribuire a migliorare la qualificazione della mano d'opera e ad aumentare notevolmente il reddito medio.

Che se poi, a corredo di una spiccata propensione al giudizio universale, si volesse accreditare anche l'immagine del cimitero di ciminiere — a parte le attuali pur gravi difficoltà non esclusive purtroppo al nostro territorio — dovrò dire che su 670 ditte che a tutt'oggi hanno avuto agevolazioni creditizie regionali, solo 8 nel Trentino-Alto Adige sono fallite, il che taglia alla base alcuni discorsi che pretendevano di essere documentati.

Ed ora vengo a lei, cons. Tanas. Il suo appunto — al di là di riconoscimenti dei quali la ringrazio — riguarda il modulo di comando. Lei non vede differenze tra l'A-

pollo 12 e l'Apollo 13. Questo bicolore – le ho sentito dire – è come la continuazione del monocoloro. Devo risponderle con una sottolineatura che il cons. Pasquali ha bene rimarcato, perché il fatto è sfuggito pressoché a tutti gli intervenuti nel dibattito: il bicolore è diverso dal monocoloro non perché ci sono due partiti in luogo di uno, ma perché uno di questi partiti si chiama SVP. A lei come a molti colleghi dirò che non è mai stato pertinente, e non lo è neanche adesso, parlare di questa terra e dei suoi problemi con un accento distaccato da quello che è il suo problema di fondo – quello della convivenza etnica – quasi che esso non sia all'origine di molte cose nel profilo della positività ed anche nella premessa a una valutazione critica. Ma non può sfuggirle un dato sicuro, che è ulteriore elemento di novità: l'ingresso della SVP in Giunta ha ridato pienezza all'espressione autonomistica, ha ridato capacità formale e sostanziale, in linea politica, all'iniziativa del Consiglio e della Giunta. Esso ha consentito e consentirà, ad esempio, di vedere approvato questo bilancio dal Consiglio e non dal ministro dell'Interno, come è accaduto per dieci anni; il che, nel profilo della forma che si fa sostanza, è più di un episodio.

Mi fermo su questo aspetto, cons. Tanas. Potrei riferirmi ai fatti, alle leggi proposte e votate; ma esse sono anche nella possibilità delle sue constatazioni e d'altra parte vorrei sfuggire alla tentazione del trionfalismo, posto che anche il cons. de Carneri ha riconosciuto che di tale tentazione non mi sono fatto vittima nella mia relazione.

È sorta qui qualche differenza di accento a proposito di un «no alla violenza» e sulla sua origine. Vorrei che fosse chiaro un intendimento che pure nelle mie parole era implicito:

nessuna volontà di non vedere, nessuna volontà di copertura a episodi che si chiamano soltanto fascismo. Ma nessuna complicità del silenzio o dell'ingenuità con altre forme di violenza d'altra origine. Lontani avvenimenti a significative esperienze ci aiutano a fare con chiarezza ed energia il nostro dovere, cioè a non ripetere errori che la classe politica del periodo successivo alla prima guerra mondiale ha pagato tanto dolorosamente. Si è detto che la destra ha un disegno e una strategia che bisogna colpire al di là delle stesse manifestazioni di violenza, mentre l'estrema sinistra extraparlamentare, portatrice anch'essa di violenza non ce l'ha, per la confusione della sua base ideologica, l'incertezza dei suoi riferimenti storici e culturali, l'indeterminatezza e la molteplicità delle sue basi operative.

Non entrerà in una disamina di queste impostazioni. Io so che ha una strategia lo Stato repubblicano: una strategia, sia ben chiaro, non solo di mera sopravvivenza, ma di sviluppo e di espansione democratica. La libertà ha in Italia una vasta area di consenso, che è la stessa dello Stato democratico. Noi vogliamo allargarla, ed è proprio questo il senso del deciso impegno delle forze democratiche sul terreno delle riforme. Quanto più si rinsalda la cornice di stabilità e di ordine, tanto più il Paese può crescere nel suo assetto civile.

Abbiamo illustrato i nostri obiettivi. Abbiamo notato che i tre principali per dimensioni – il sostegno all'occupazione, la difesa dell'ambiente, la sicurezza sociale – sono risultati nel dibattito i più ricordati. Qualcuno ha detto, giustamente, che essi possono essere raggiunti nella misura in cui sono partecipati, cioè conosciuti. L'informazione per noi è la base di partenza per la partecipazione e per la chiamata a



raccolta, in quello che saremo capaci di ideare e proporre.

Non ci affidiamo soltanto alle leggi, alle mozioni, ma alla coscienza che in questi settori occorre una crescita di cultura, cioè una convergenza di attenzioni, che metta certe cose prima ed altre dopo, una scelta che prelude a un cambiamento del costume civile, oltre che nella normazione e negli strumenti tecnici. Occorre farsi interpreti di questa diffusa coscienza, farla uscire in campo aperto. A chi ha voluto dire che abbiamo presentato un disegno che appiattisce le cose, che rende puramente «amministrativa» la nostra presenza qui dentro od a questo posto, rispondiamo che una prospettiva voluta di crescita civile e sociale è sempre un traguardo politico, anche se va perseguito nella fatica quotidiana e costante, spesso senza brillare, come avviene invece per chi si limita a guardare per sentenziare. In questo spirito ci presentiamo e agiremo, per chi ci vuole intendere e sostenere.

PRESIDENTE: Ora signori consiglieri, dato che è chiusa la discussione generale, dobbiamo passare alla discussione degli 11 ordini del giorno che sono stati presentati. Gli ultimi due ordini del giorno sono stati presentati nel corso di questa mattina e verranno distribuiti ancora durante questa discussione. La parola al cons. Pruner.

PRUNER: (Segretario questore - P.-P.T.T.): Signor Presidente, io volevo pregare la Presidenza se potesse fornire, almeno a me, copia della relazione che ha fatto il Presidente stamane, proprio perché mettendoci tutta la mia buona volontà nell'ascoltare non ho potuto afferrare completamente tutti i concetti in essa espressi, e dal momento che la ritengo globalmente

interessante, desidererei entrarne in possesso, e anche considerato che mi sembra la relazione fosse scritta, penso che non ci siano difficoltà di ordine tecnico per farne una copia.

PRESIDENTE: Dunque, il primo ordine del giorno, che è stato presentato, è a firma di Pruner e Sembenotti:

*Richiamando l'impegno assunto nel 1964 dal Consiglio regionale e dalla Giunta in occasione della discussione in aula della vigente legge regionale sulla caccia, di rivedere la legge stessa ritenuta già allora insufficiente per certi suoi aspetti;*

*accertato che nel periodo di applicazione della predetta legge si sono rilevati effettivamente degli aspetti considerati anacronistici e di intralcio ad un razionale servizio per la tutela del patrimonio faunistico;*

**IL CONSIGLIO REGIONALE**  
*impegna la Giunta*

*a predisporre uno studio di aggiornamento della vigente legge e di presentare per l'esame al Consiglio un eventuale disegno di legge.*

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.-P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, la problematica della caccia, del patrimonio faunistico, ha sempre fatto riscontrare in quest'aula una certa apatia in molti consiglieri, probabilmente perché essi considerano tale settore di secondaria importanza. Se andiamo invece in periferia, troviamo gruppi di cittadini, che danno un eccessivo valore ed importanza al settore caccia. Cerchiamo di trovare una via di mezzo, per considerare questo

settore non una attività sportiva soltanto, come è considerata da parte dei cacciatori, né un qualche cosa che debba essere lasciata andare, ma cerchiamo di collocarla al suo giusto posto. La caccia costituisce un bene patrimoniale, sotto un profilo naturalistico e anche sotto un profilo economico. Noi sappiamo quali ingenti fonti di entrata costituisce la caccia, per alcuni Paesi sottosviluppati molto vicini a noi. Ebbene, in questi Paesi esiste una legislazione sulla caccia, molto più attenta, molto più coraggiosa, molto più diligente che da noi. Nella nostra Regione, senza parlare delle altre, dove il caos e il disordine è maggiore, non esiste una disciplina tale da preservare un patrimonio come questo, da tramandare necessariamente ai nostri cittadini futuri. Già sappiamo che la provincia di Trento, a differenza della provincia di Bolzano, ha un patrimonio che possiamo definire per una parte distrutto dalla ingordigia, da quella che è una posizione di nessuna cura e di nessun entusiasmo, di nessun amore da parte dei cacciatori, e dalla condizione di non partecipazione dell'ente pubblico e dell'altra rimanente parte dei cittadini, nella gestione di questo patrimonio. Cioè il monopolio della gestione del patrimonio faunistico in provincia di Trento, è affidato agli stessi cacciatori, bene o male organizzati. Adesso non vado a sindacare se sono bene o male organizzati, perché ebbi ancora il modo di sindacare su questo punto, e mi fu risposto che i cacciatori si amministrano meglio di quanto sono amministrati ora. Per non cadere in questa trappola, diciamo dialettica e non altro, io mi soffermo esclusivamente a dire che noi non possiamo permettere che un patrimonio di interesse generale, pubblico, collettivo, possa essere affidato ad un settore, ad un categoria, si parla di 10.000 cittadini su 400.000 inte-

ressati della provincia di Trento. Non entro in argomento per quanto riguarda questo campo sulla provincia di Bolzano, non possiamo, ripeto, affidare un patrimonio di questo genere a pochissime persone, bene o male intenzionate che siano, nel rispetto di questo patrimonio, che è di tutti. La legge del 1964 era uscita in un momento di emergenza, si trattava di evitare la caotica situazione che veniva a crearsi nelle altre Regioni d'Italia, e si cercava quindi con la legge buttata giù in fretta, e accettata all'ultimo momento, in un momento di emergenza, di impedire che nella nostra Regione accada quanto era accaduto per il patrimonio faunistico nelle altre Regioni, dove si dava libero accesso a tutti i cacciatori, senza discriminazione, con una conseguente distruzione parziale o totale del patrimonio stesso. Ed allora che si era assunto l'impegno di rivedere questa legge. Io non dico altro; non voglio perdermi nella valutazione di ordine, diciamo così, o di sollecitazione dell'impegno stesso da parte nostra nei confronti della Giunta, ma dico che era ed è un impegno del Consiglio, dell'intero Consiglio della V legislatura. Eravamo a fine legislatura, le elezioni nuove avvenivano in novembre, le ultime sedute erano quelle dell'agosto 1964, la caccia si apriva nel settembre, quindi bisognava arginare il pericolo che nel Trentino - Alto Adige la caccia divenisse libera a tutti i cittadini, purché in possesso di un porto d'armi. Ed è stato per quello che si è ovviato con una legge d'emergenza, dove non si cambiava nulla di quanto era fino a quel momento la gestione della caccia, se non la definizione delle riserve di caccia e la tassativa norma, secondo la quale chi voleva esercitare la caccia doveva essere socio della federazione cacciatori. Ripeto, questa caccia quindi oggi è ancora amministrata

dalla categoria dei cacciatori, e invece noi consideriamo il patrimonio faunistico proprietà, patrimonio di tutta la comunità. Ragione per cui io chiedo alla Giunta di voler rivedere quelli che sono stati gli atti del 1964, e ritenere di dover impegnarsi a emanare una legge nella quale sia contemplata la norma della gestione sull'esercizio della caccia e sull'amministrazione del patrimonio faunistico nell'insieme, rappresentata da una amministrazione che sia la voce di tutti i cittadini, di tutta la società, cioè che la Regione o le Province si assumano la gestione attraverso il consiglio di amministrazione, attraverso un'azienda, attraverso un organismo, che potrebbe essere il comitato caccia o un altro organismo, dove siano rappresentate tutte le categorie interessate a questo settore, e io, ripeto, sono interessati tutti i cittadini, come categorie potremmo anche arrivare a un limite, diciamo, di dire: la categoria che difende la natura, cioè tutti quegli organismi che difendono la natura, gli organismi economici, turismo, gli organismi economici agricoltura od altro, o addirittura che sia una espressione della Giunta regionale, degli organi della Giunta provinciale, che costituiscono questo tipo di consiglio di amministrazione, questo organismo che amministri la caccia. Qualche cosa comunque che sia di diverso di quello che avviene attualmente, dove appunto, ripeto e poi finisco, la caccia è affidata in gestione ai soli cacciatori, i quali ritengono che questo patrimonio sia solamente ed esclusivamente per quelle 8 o 10.000 lire che ognuno paga, esclusivo patrimonio di loro stessi, anziché patrimonio di tutta la collettività.

**PRESIDENTE:** Faccio presente che ogni oratore può parlare 10 minuti, in base al regolamento.

La parola al cons. Betta.

**BETTA (P.R.I.):** Lo sapevo, la ringrazio di avermelo ricordato, cercherò di stare nei dieci minuti. Ho letto con molta attenzione l'ordine del giorno presentato dai colleghi ed amici Pruner e Sembenotti, e ho seguito con altrettanta attenzione l'intervento del cons. Pruner; ma se devo dire la verità non ho assolutamente capito niente. Capisco cosa si voglia dire con questo ordine del giorno, e cioè che il Consiglio impegna la Giunta a predisporre uno studio di aggiornamento della vigente legge ecc. ecc. ma non capisco il resto, cioè non so a cosa tenda questo ordine del giorno, quali siano le intenzioni dei presentatori, non vorrei che avessero degli abbarbicamenti con quelle istituzioni protezionistiche che svolgono un'accurata, perspicace funzione, della quale io non ho nulla da dire, ma che ci sia un certo rigurgito contro i cacciatori, che fino ad ora, più o meno bene, più o meno male, ma che in definitiva nella nostra Regione, hanno difeso quello che è il patrimonio faunistico regionale. Patrimonio faunistico che non è come nel rimanente della Repubblica, che può essere in qualunque momento, in qualsiasi modo ripristinato con delle semine e con altre funzioni, ma che da noi deve essere particolarmente difeso, ed è difeso con particolari leggi, e se i dati non sono opinabili è dimostrato, che il patrimonio per esempio, dei caprioli o i camosci che vivono nella nostra Regione, è in continuo aumento.

**PRUNER (Segretario questore - P.-P.T.T.):** *(interrompe)*.

**BETTA (P.R.I.):** Possono morire di peste anche le capre, ma non sarà colpa dei cacciatori, se i camosci muoiono di

peste! Ad ogni modo io dico che la caccia deve rimanere ai cacciatori, come la pesca ai pescatori, come il calcio ai calciatori ecc. ecc. Cosa vogliamo fare? Vogliamo fare una commissione che amministri la caccia, fatta per esempio dai rappresentanti dei ciclisti o dai rappresentanti dei calciatori o cosa del genere? No, io penso di no. Del resto nel comitato della caccia sono rappresentati i cacciatori, in minoranza, i protezionisti, e i rappresentanti degli agricoltori e di altri settori di cui adesso non ricordo esattamente il nome.

Io sono d'accordo con lei, cons. Pruner, quando dice che si predisponga uno studio, un aggiornamento di questa legge, che qualche sfasatura evidentemente c'è.

Non siamo d'accordo però con lei quando dice che quello naturalistico è un patrimonio di tutti, perché credo che abbia diritto di andare alla caccia il cacciatore, cioè quel tale che si munisce di porto d'armi, di licenza di caccia e non tutti quanti.

Io voto a favore di questo ordine del giorno ma solo nel senso dell'interpretazione che io dò allo stesso, cioè della necessità di rivedere in qualche modo la legislatura di caccia, e non nel senso che può essere nascosto o che comunque io non ho capito bene, nel suo intervento. Quindi d'accordo sul mio voto favorevole, a titolo personale, e non d'accordo sul resto, perché effettivamente non so a cosa tenda quello che è il suo impegno nel revisionare questa legislazione. Se lo sapessi, se l'avessi capito bene, potrei anche darle ragione e dire che va bene, ma siccome prevedo, che sarebbe non una riforma efficiente di questo campo, perché sarebbe influenzata da altri fattori, ecco, su quello io non posso seguirla.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Poche parole, signor Presidente, per notare, a proposito di questo ordine del giorno, come da parte nostra non si possa avere il voto favorevole. Almeno per quello che mi riguarda, sicuramente no. Perché? Perché l'ordine del giorno così come è stilato non rappresenta quell'invito generico a rivedere la legislazione sulla caccia. Ora, è chiaro che tutte le leggi di questo mondo sono perfettabili e anche quella che regola oggi il settore della caccia, evidentemente è una legge perfettabile. Però non sono d'accordo che il Consiglio voti su un ordine del giorno così generico, senza indicare nel modo più assoluto che cosa si intende perseguire.

PRUNER (Segretario questore - P.-P.T.T.): Sette anni che ne parliamo!

MANICA (P.S.I.): Stia buono cons. Pruner, che è lo stesso. Se l'accetta la Giunta discuteremo poi nel merito, ma se lei nel suo ordine del giorno, firmato anche dal suo collega, avesse detto: impegna la Giunta a rivedere la legislazione attuale sulla caccia, in questo senso, in quest'altro senso, almeno avremmo avuto materia sufficiente per pronunciarci a ragion veduta, ma così non abbiamo materia per pronunciarci. Ora, l'arrivare a dire che è patrimonio di tutta la collettività, che bisogna gestirlo attraverso la partecipazione di tutte le categorie a me pare che questo non sia scritto nell'ordine del giorno, ma l'abbia detto il cons. Pruner illustrando il suo ordine, siano cose, mi consenta di dire, un po' fuori dalla realtà.

Ora prima di votare una cosa, il Consigliere regionale ha come primo dovere quello della perfetta coscienza su quello

che vota. Io, se votassi questo ordine del giorno mi troverei di fronte a una cosa del tutto generica. Ecco perché di fronte ad una cosa generica, che non mi consente perciò di esprimere ragionatamente la mia opinione, dico che voto contro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Meine Damen und Herren! Wie Kollege Pruner gesagt hat, haben wir schon öfters über die Jagdsituation gesprochen und auch auf die Notwendigkeit einer Änderung des staatlichen Jagdgesetzes unseren Verhältnissen entsprechend hingewiesen. Wie ferner Kollege Pruner darlegte, haben wir durch die Verabschiedung des 30er Gesetzes einige Änderungen getroffen, wodurch wir als jene Region Italiens betrachtet werden können, in der noch ein gewisser, teilweise hoher Wildbestand vorhanden ist. Ohne dieses Gesetz hätten uns die Schiesswütigen aus den anderen Provinzen überflutet und unser Wildbestand wäre gleich null. Es kann jedoch mit einer bestimmten Berechtigung gesagt werden, dass das Jagdgesetz geändert werden muss, aber zwischen den Verhältnissen der Provinz Bozen und jenen der Provinz Trient gibt es doch einige grössere Unterschiede, Herr Kollege Pruner. In Anbetracht der in kürzerer Zeit stattfindenden Übertragung der in diesem Bereich geltenden primären Zuständigkeiten auf die jeweiligen Provinzen sollte keine Regelung getroffen werden, die dieselben nicht zufriedenstellt. Um den Erfordernissen der Südtiroler Jägerschaft und der am diesbezüglichen Geschehen interessierten Südtiroler Bevölkerung Rechnung zu tragen, sollte heute keine Änderung des Gesetzes vorgenommen werden, da auch die Interessen der Provinz Trient

eine Rolle spielen und somit beide Provinzen nicht entsprechend berücksichtigt werden könnten. Aus diesen einschneidenden Gründen und weil bei der Jagd die Leidenschaft und Freude immer eine bestimmte Rolle spielen, stimmen wir von der Südtiroler Volkspartei nicht für diese Tagesordnung und wir wären froh, wenn sie zurückgezogen werden könnte.

*Colleghe e colleghi! Come ha affermato il collega Pruner, abbiamo spesso discusso la situazione della caccia ed indicato la necessità di modificare la legge nazionale sull'attività venatoria per adeguarla alle nostre condizioni. Come ha inoltre esposto il collega Pruner, con l'approvazione della legge n. 30 abbiamo effettivamente operato una modifica, per cui il Trentino - Alto Adige può essere considerato l'unica Regione d'Italia, nella quale esiste ancora un determinato ed in parte un grande patrimonio di selvaggina. Senza questa legge i fanatici della doppietta di altre Province avrebbero assalito il nostro territorio, estinguendo qualsiasi specie di selvaggina. Si può quindi affermare a buon diritto che si deve provvedere a modificare la legge sulla caccia, ma, collega Pruner, le condizioni della Provincia di Bolzano sono essenzialmente diverse di quelle di Trento. In considerazione del prossimo trasferimento delle vigenti competenze primarie di tale settore alle due Province, non ritengo opportuno regolare tale materia in modo non soddisfacente per ambedue le amministrazioni provinciali in parola.*

*Per tener conto delle esigenze dei cacciatori altoatesini e dei sudtirolesi interessati agli avvenimenti venatori, oggi non si dovrebbe apportare modifiche alla legge, poiché pure gli interessi della Provincia di Trento assumono una certa importanza ed in questo momento non si potrebbe tenere*

*in dovuta considerazione i desideri di ambedue le Province. Per questi motivi incisivi e siccome l'attività venatoria è legata alla passione ed al piacere il gruppo consiliare della S.V.P. non voterà a favore dell'ordine del giorno e saremmo lieti se il medesimo potesse essere ritirato.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, pur non essendo cacciatore, io come tutti gli altri, ho avuto l'opportunità in questi anni di trovarmi a contatto con dei cacciatori, i quali subito dopo l'approvazione della legge del 1964, si sono lamentati per alcuni inconvenienti verificatisi nella applicazione della legge stessa. Io ritengo che la voce di queste persone, di questi cittadini, debba essere accettata in questo Consiglio regionale.

Io sono d'accordo che i cacciatori gestiscano essi la caccia, la amministrino e si eleggano i loro organi. Collega Pruner, io non mi sentirei di criticare così severamente le organizzazioni dei cacciatori, in quanto mi sembra che ogni due anni, ogni tre anni, ogni tanto, si fanno le elezioni libere, democratiche e vengono eletti gli organi che debbono poi amministrare questo settore. E questo esprime l'espressione democratica di una categoria. Quindi senza entrare nel merito, io dico che per esperienza diretta so che l'attuale legge della caccia è criticata in molte zone per gli inconvenienti che si sono verificati all'indomani della approvazione di quella legge, la quale è stata approvata affrettatamente, anche da me, o comunque è stata approvata senza essere a conoscenza degli inconvenienti che si sarebbero poi verificati nella sua applicazione, come avviene sempre nelle cose di questo mondo dove ci

si accorge tardi degli errori che si sarebbero potuti evitare in precedenza. Per esempio la questione delle riserve di caccia è ricorrente. I vari assessori del settore, e adesso l'assessore Vaja, sanno come ogni anno quando si apre la caccia ci siano reclami, ci siano sezioni di cacciatori che vanno da lui e che insistono perché la legge venga modificata. Senza entrare nel merito di quello che ha detto il collega Pruner, che non condivido in tutte le sue parti come ho avuto occasione di dire prima, proprio per l'esperienza che ho avuto, per i contatti che ho avuto con i cacciatori, mi sento in piena coscienza di votare in favore di questo ordine del giorno, che per altro crei soltanto un impegno, un invito alla Giunta, di predisporre uno studio di aggiornamento tale da poter essere di garanzia per i cacciatori, che gli inconvenienti lamentati nella vecchia legge vengano eliminati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paolazzi.

PAOLAZZI (D.C.): Brevemente, solo per rilevare come questo ordine del giorno sia piuttosto generico, anche riallacciandomi ad un certo discorso del cons. Pruner fatto in sede di commissione per l'esame del bilancio regionale, con quello fatto poc'anzi circa il notevole valore economico che riveste la caccia.

Non posso sottacere quanto dal cons. Pruner è stato ricordato in commissione e questa mattina velatamente accennato, circa l'idea di attribuire la gestione della caccia direttamente ai comuni, con un sistema già in atto, se ben ho presente, nei paesi vicini a noi. Io vorrei mettere un po' sull'attenti i colleghi, in merito alla proposta del cons. Pruner che è quella di affidare direttamente ai comuni la gestione

della caccia, i quali poi potrebbero appaltare rendendo la caccia veramente uno sport dell'élite.

Il cons. Pruner diniega, però io ricordo benissimo come in commissione abbia espresso questo tipo di orientamento.

Su questo piano non mi sento per niente di poter seguire il cons. Pruner, anche se evidentemente l'ordine del giorno impegna la Giunta a predisporre un disegno di legge. Evidentemente, e qui il cons. Manica l'ha ricordato, tutte le leggi sono perfettabili, però se questi dovessero essere gli intendimenti del cons. Pruner, noi saremmo per un no preciso e deciso, perché riteniamo che l'esercizio della caccia sia un fatto sociale, e che non debba diventare un esercizio, uno sport, solamente per le classi più abbienti. Per quanto poi riguarda il discorso dell'amministrazione della caccia, io vorrei ricordare che la gestione in provincia di Trento, come in quella di Bolzano, sia affidata alla federazione provinciale, federazione che come ha ricordato il cons. Avancini è eletta democraticamente, anzi io vorrei ricordare che è uno dei pochissimi organi strutturato in maniera tale per cui vengono prima effettuate le elezioni primarie.

Vorrei ricordare ancora che la federazione amministra in base a disposizioni che sono emanate dal comitato provinciale della caccia, comitato in cui sono rappresentate, voglio ricordare al cons. Betta, tutte le categorie, organismi nei quali addirittura i cacciatori sono in proporzione di cinque contro dieci o dodici rappresentanti degli interessi di tutta la collettività. Pertanto io ritengo che anche l'accusa di monopolio, di ingordigia ecc., rivolta ai soli cacciatori, non sia da accettare. Per questa ragione noi riteniamo che daremo voto contrario a questa proposta di ordine del giorno.

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che chiede la parola? La parola all'assessore Vaja.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): Ohne gänzlich die Befürchtungen und die Sorgen des Einbringers des Beschlussantrages zerstreuen zu können, möchte ich sagen, dass, das bestehende Jagdgesetz einer Verbesserung bedarf und die Lage wirklich einer Kritik unterzogen werden muss. Ich glaube, dass dies für eine Erneuerung des Jagdgesetzes nicht der geeigneteste Moment ist und ich möchte gleich hinzufügen, dass die Regionalregierung sich nicht in der Lage sieht, diesen Beschlussantrag anzunehmen und zwar aufgrund der Überlegung, derzufolge die Jagd - wie wir schon öfters Gelegenheit hatten auch in der Kommission zu sagen - mehr als eine sportliche und soziale Angelegenheit ist, sie ist meiner Meinung nach vordringlich eine Naturschutzaufgabe. Es muss leider festgestellt werden, dass zwischen den beiden Provinzen Bozen und Trient eine unterschiedliche Jagdauffassung besteht, weshalb es vielleicht besser ist, die Regelung dieser Materie bis zur Zeit nach Übertragung der Zuständigkeit an die einzelnen Provinzen aufgrund der Neuerung des Verfassungsgesetzes zu verschieben, so dass sie der Mentalität der jeweiligen Provinz entsprechend angepasst werden kann. Deshalb muss die Regionalregierung erklären, dass sie den Beschlussantrag nicht anzunehmen in der Lage ist.

*Senza pretendere di poter fugare i timori e le preoccupazioni del firmatario della mozione, desidero dire che la vigente legge sulla caccia necessita un miglioramento e che la situazione venatoria va effettivamente sottratta ad ogni critica. Sono*

*dell'opinione che non sia questo il momento adatto per revisionare la legge sulla caccia e desidero inoltre aggiungere che la Giunta regionale non si trova nelle condizioni di accettare questa mozione e cioè per la considerazione che l'attività venatoria — come abbiamo già avuto più volte occasione di esprimerci in tal senso in sede di commissione — non è tanto una questione sportiva e sociale, quanto, a mio avviso, soprattutto un compito riguardante la protezione della natura. Si deve purtroppo constatare che fra le due Province di Bolzano e Trento esiste una differente concezione venatoria, per cui sarebbe opportuno rinviare la disciplina di questa materia a dopo il trasferimento della competenza alle due Province, in base al nuovo ordinamento dello statuto di autonomia, per poterla così adeguare alla mentalità delle rispettive Province. Per questo motivo la Giunta regionale deve dichiarare di non essere in grado di accettare la mozione in parola.*

PRESIDENTE: Se nessun altro chiede la parola metto in votazione l'ordine del giorno: l'ordine del giorno è respinto con 8 voti favorevoli, 9 voti contrari e 7 astensioni.

Un altro ordine del giorno a firma Pruner e Sembenotti:

*Rilevato che la difesa del suolo è enormemente favorita dalla presenza dell'uomo sul terreno, in modo particolare in montagna;*

*constatato che le zone idrogeologicamente più dissestate e pericolose si identificano proprio con quelle economicamente e socialmente più depresse (valle del Vanoi, valle di Primiero, valle di Luson, Fundres, ecc.);*

## IL CONSIGLIO REGIONALE

*impegna*

*la Giunta a svolgere uno studio, allo scopo di predisporre dei provvedimenti specifici di intervento a favore delle zone economicamente e socialmente più depresse in regione, ove i pericoli ed i dissesti idrogeologici sono più marcati.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner per l'illustrazione.

PRUNER (Segretario questore — P.-P.T.T.): Il presente ordine del giorno non fa altro che richiamare innumerevoli impegni, auspici, desideri e promesse fatte in Consiglio regionale da tutte le parti politiche, le promesse da parte della Giunta, gli auspici da parte di tutti, desideri da parte di tutti. È un tema ormai conosciuto, io penso che non sia il caso di perdere troppo tempo per l'illustrazione del presente ordine del giorno. Sappiamo quale è la funzione dell'uomo in montagna per la difesa del suolo; c'è qualcuno che tecnicamente contesta questa tesi, sostenendone una completamente opposta, comunque credo che la maggioranza di noi, pur non essendo dei tecnici, sostenga ancora la validità della tesi, della presenza dell'uomo per la difesa del suolo in montagna, anzi sia maggiormente sostenibile, dopo le dimostrazioni avvenute con le alluvioni del 1966. Mettere in particolare rapporto la difesa idrogeologica in montagna attraverso l'uomo, con la constatazione di un fatto che le zone particolarmente depresse della nostra montagna sono da identificarsi con quelle maggiormente sottoposte ai pericoli di erosione, pericoli di alluvioni, in altre parole con l'instabilità del suolo, è una constatazione che abbiamo fatto e



facciamo purtroppo quando noi ci applichiamo allo studio di questo problema.

Anche qui sarebbe il caso di dire, come nell'ordine del giorno precedente, è questo ordine del giorno generico, schematico, se io volessi o se fossi entrato nel particolare, avrei senz'altro creato una certa situazione di pregiudizio e di sensibilità particolare per un determinato gruppo, per un altro gruppo, ma con la dizione in questi termini, e nei termini come era quella precedente, dove si affida alla Giunta regionale il compito di svolgere uno studio, non chiediamo degli impegni, signor Presidente, signori consiglieri, signor assessore, in merito a uno specifico problema, ci limitiamo ad impegnare la Giunta che svolga uno studio inerente al tema che è contenuto nell'ordine del giorno, per predisporre poi dei provvedimenti che possono essere eventuali appunto, perché lo studio può essere tale da comportare una conclusione, una conclusione completamente contraria, opposta a quella che per ragioni di convinzione noi nutriamo, e che forma anche il nostro punto di vista, come poi è stato espresso dal cons. Paolazzi, in apertura, nell'intervento sull'ordine del giorno precedente. Il presente ordine del giorno quindi è da ritenersi generico. La dizione, o l'allusione ad alcune zone, valle del Vanoi, valle di Primiero, Luson, Fundres ecc., serve come indicazione in via di massima, per la Giunta, la quale se dovesse giungere a predisporre dei provvedimenti legislativi a favore di quelle popolazioni, socialmente ed economicamente depresse, tenga in modo particolare presente che queste in linea di massima sono delle zone che particolarmente hanno bisogno e hanno il diritto di essere poste in graduatoria, di avere la precedenza ai primi posti della graduatoria, per questi interventi specifici.

Sappiamo che in sede nazionale si fa analoga politica di quella che è suggerita in questo ordine del giorno. Si è constatato che attraverso, sia l'istituzione della cassa del Mezzogiorno, sia l'istituzione dei numerosissimi comprensori di bonifica generale o di bonifica particolare, montana, si è iniziato appunto dal prendere in considerazione le zone particolarmente depresse, economicamente e socialmente. Quindi siamo in armonia con una analogica impostazione politico economica del Governo centrale. In fatto di agricoltura e in fatto di economia montana abbiamo la competenza primaria, quindi non è il caso di ritenere o di esprimersi nel senso di dire: noi attendiamo le leggi di settore, anche per quanto riguarda le zone sottosviluppate.

Le leggi di settore se vengano, per quella ragione politica che è ormai instaurata, che è ormai accettata fuorché da noi, da tutti quanti, di sovrapposizione alle competenze regionali e provinciali in fatto di settori di primaria ed assoluta competenza, degli organismi autonomi, locali, ma che però non hanno mai risolto e non risolveranno e non risolveranno i problemi che riguardano appunto la nostra economia, per la quale abbiamo specifica e primaria competenza. Ragione per cui io faccio appello alla Giunta, chiedo alla Giunta di voler approfondire questo tema, di volerlo affidare allo studio di propri tecnici o di consulenti che normalmente si avvale la Giunta regionale per gli studi di ordine tecnico come questo, e addivenire a una impostazione concreta. Io vorrei invitare i signori consiglieri e la Giunta a visitare queste zone. Ci sono di queste zone alcune per le quali se l'intervento dell'ente pubblico, con una legge specifica, una legge ad hoc, non si effettuerà entro brevissimo termine, avremo lo spopolamento, guardi,

non esagero, la valle del Vanoi sarà spopolata entro brevissimo tempo, non così la valle di Primiero, non dico della valle di Funes, ma la valle del Vanoi, che altro ancora se non ci saranno delle straordinarie provvidenze di carattere finanziario per predisporre tutte quelle infrastrutture di ordine sociale, tecnico, che sono state distrutte dalle alluvioni, e che sono mancate anche prima delle alluvioni, e che hanno urgentissimo bisogno in queste zone, noi avremo fra pochi anni, potremo contarle sulle dita di una mano, pochi anni, un esodo tale dove sarà compromessa addirittura la sopravvivenza, tra altri cinque o dieci anni, la sopravvivenza di qualsiasi essere umano in quella zona.

Dobbiamo renderci conto che la emigrazione da questa valle del Vanoi, e da altre, ma in modo particolare da questa valle, è spaventosa. Di giorno in giorno sono in cerca quotidianamente di sistemazioni i cittadini di quella zona, i giovani e anche i non più giovani, di sistemazioni, perché è stata ritardata la politica, dopo le alluvioni del 1966, la politica di risanamento, pur avendo la Regione, pur avendo lo Stato, Provincia, fatto un determinato numero di opere, una determinata quantità di opere valide, giustamente valide, tuttavia se non interviene un ritmo molto più accelerato, con una quantità di opere molto più consistente, in termini di tempo molto più limitati e molto più vicini, noi assisteremo ad un, ripeto, esodo, che comprometterà completamente quella zona. E così parlo di altre zone sottosviluppate del Trentino e dell'Alto Adige. Ragione per cui io non esito ad affermare che solo i provvedimenti di ordine specifico, particolare, tipo quei provvedimenti che in sede nazionale sono stati adottati ancora da venti anni, prima ancora da venti anni, che vivono

ancora, vedi i comprensori di bonifica montana, vedi cassa del Mezzogiorno, vedi leggi speciali per una o per l'altra Regione, anche in questo caso è necessario un intervento particolare; le leggi normali non riescono a incidere in maniera sufficiente e necessaria, per il risanamento di queste zone in altri termini.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Brevemente signor Presidente. Io ho l'impressione che questo ordine del giorno non sia accettabile, almeno non è accettabile da me, perché lega due questioni fundamentalmente diverse tra di loro. È evidente che è accettabilissimo, dal mio punto di vista, che la Giunta sia impegnata a svolgere uno studio, allo scopo di predisporre dei provvedimenti specifici di interventi a favore delle zone economicamente e socialmente più depresse in Regione, ma non riesco a vedere come questo fatto possa essere legato alla difesa del suolo, che secondo lo stesso ordine del giorno sarebbe enormemente favorita dalla presenza dell'uomo sul terreno in modo particolare in montagna. È una vecchia questione, collega Pruner, insieme anche con altri colleghi, che in maniera specifica non sono edotti dell'argomento tecnico, tendono a ritenere che l'uomo di montagna sia una specie di uomo castoro, di uomo che sapientemente si sostituisce, o meglio pone rimedio a tutti quei difetti che la natura via via va accumulando nel corso degli anni.

La realtà è diversa purtroppo, soprattutto da un punto di vista idraulico, molte volte l'uomo in montagna infastidisce. Naturalmente è chiaro che bisogna ope-

rare in montagna, ma certe volte, lo ripeto, la presenza dell'uomo più che favorire infastidisce coloro che operano dal punto di vista idraulico, e anche forestale. Pertanto io ritengo non accettabile, per una ragione puramente tecnica, ripeto, lo ritengo accettabile per quanto riguarda la parte che impegna la Giunta a svolgere uno studio, come ho già detto, non lo ritengo accettabile per il legame che si fa tra questo studio e la difesa del suolo, legata alla presenza dell'uomo sul terreno. Per questo motivo io voterò contro.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?  
La parola al consigliere Mayr.

MAYR (S.V.P.): Sicherlich ist der Hinweis der Kollegen Pruner und Sembenotti angebracht, dass in unserer Region – sie führen auch Gebiete von Südtirol an – spezifische Verhältnisse für den Bodenschutz bestehen, weshalb entsprechende Erfordernisse notwendig wären. Es steht fest, dass die Region Trentino-Südtirol diese Fragen schon seit einiger Zeit in ihren verschiedensten Aspekten studiert hat. Massnahmen oder Überprüfungen wie von seiten der Kommission De Marchi oder jener Konferenz über die Etsch usw., deren Ergebnisse teilweise schon vorliegen oder in Kürze eintreffen werden, sollen diesen Bereich noch beleuchten. Wir anerkennen sicherlich den Sachverhalt, das heisst den gegebenen Tatbestand als solchen. In sachlicher Hinsicht könnte ohne weiteres übereingestimmt werden, wenn auch die verschiedenen Fragen noch detaillierter auszuführen sind und entsprechende Lösungsmöglichkeiten aufzuzeigen wären. Aber nachdem die Problematik bereits von der Regionalverwaltung stu-

diert wird, glaube ich, würde dies bedeuten, dass wir offene Türen einrennen wollen. Wir können für diesen Beschlussantrag nicht stimmen, was nicht so zu verstehen ist, dass wir zu dieser Materie nicht auch unsere Meinung vorzubringen hätten, nachdem sich die Regionalregierung schon seit langem mit diesem Problem befasst. Ich möchte noch die Empfehlung aussprechen, darauf zu drängen, dass das Ergebnis der Konferenz über die Etsch baldigst vorliege.

*L'indicazione dei colleghi Pruner e Sembenotti è senz'altro opportuna, avendo loro affermato che nella nostra Regione – loro menzionano pure zone dell'Alto Adige – sussistono specifiche condizioni per la tutela del suolo, per cui sarebbero necessari rispondenti requisiti. Consta pertanto che la Regione Trentino-Alto Adige ha già da tempo studiato tali questioni nei vari aspetti. Misure o i risultati dei vari esami della commissione De Marchi o della conferenza sull'Adige ecc., di cui disponiamo già in parte, o che ci verranno prossimamente notificati, dovrebbero illuminare ulteriormente questo settore. Noi riconosciamo senz'altro lo stato delle cose, vale a dire il dato di fatto come tale. Sotto il profilo oggettivo potremmo senz'altro concordare, sebbene si dovrebbe ancora esporre in modo più dettagliato i singoli problemi ed indicare le relative possibilità di soluzione. Ma siccome l'amministrazione regionale ha già provveduto a studiare la problematica, credo che ciò significherebbe voler sfondare una porta già aperta. Non possiamo quindi esprimere voto favorevole in merito a questa mozione, la qual cosa non significa che non avremmo da esporre pure la nostra opinione in merito a questa materia, visto che la Regione si*

*occupa già da molto tempo con questo problema. Desidero soltanto esprimere la raccomandazione di voler insistere sulla presentazione del risultato della conferenza sull'Adige.*

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Sul contenuto dell'ordine del giorno il nostro gruppo è d'accordo. È questa una tematica che ha occupato anche parecchi interventi da parte dei consiglieri regionali comunisti, ivi compreso un ordine del giorno, nel quale si impegnava la Giunta regionale a promuovere le più vaste iniziative possibili, in materia di difesa del suolo, con tutte le altre Regioni, sia a statuto speciale sia a statuto ordinario, Regioni dell'arco alpino. Ho visto anche che recentemente c'è stato un incontro tra rappresentanti delle Giunte di queste Regioni e, o adesso o nel corso della discussione articolata, io chiederei che l'assessore competente si riferisse circa queste iniziative, assunte in coordinamento, in collaborazione con tutte le altre Regioni. Un fatto è certo, signori consiglieri, che effettivamente la difesa della montagna, la difesa del suolo, non può prescindere dalle condizioni economiche sociali delle popolazioni che in montagna vivono, quelle popolazioni che sono soggette, anno dopo anno, a una spinta crescente, ad abbandonare queste zone di montagna e affluire verso la valle, verso il fondovalle, o addirittura ad emigrare verso la pianura. Riteniamo, ed è un dato acquisito anche scientificamente, che proprio la presenza dell'uomo nelle zone di montagna sia uno dei principali fattori che assicurano la difesa del suolo, proprio per quella azione minuta, costante, tenace, che

l'uomo svolge nel regolare i corsi d'acqua, anche quelli piccoli, nell'impedire che si provochino frane, nel difendere la sua proprietà, nell'utilizzare le acque nella maniera più razionale possibile. D'altra parte questa non è certo una scoperta nostra, in ogni convegno al quale abbiamo partecipato, e a Venezia e a Firenze, questo punto è sempre stato ribadito non solo da sociologi, ma anche da tecnici, ma anche da ingegneri specializzati in materia e da forestali, ecc., meno che da Crespi, quale pure ingegnere ma quanto pare aberrante rispetto agli orientamenti scientifici che sono consolidati e acquisiti al riguardo. Noi quindi siamo d'accordo sull'ordine del giorno, anche se dobbiamo segnalare una certa indeterminatezza dello stesso, perché si invita a elaborare uno studio. Ora noi sappiamo che tante volte il mezzo migliore per insabbiare un problema è quello di fare elaborare uno studio e nominare una commissione ad hoc. Vorremmo segnalare che una delle poche proposte di carattere specifico, di carattere concreto, che sono state avanzate in Consiglio regionale, in ordine proprio alla protezione sociale, vorrei dire, delle popolazioni montane, è quella proposta di legge del nostro gruppo, la quale tende ad assicurare il diritto alla cassa integrazione e guadagni, a quei mille o più operai di montagna, i quali lavorano anno dopo anno, proprio, nei bacini montani alla difesa del suolo, e sono operai i quali evidentemente non vengono certo da Rovereto, da Trento o da Bolzano, ma abitano nelle zone di montagna e lì sono impiegati.

L'assicurare il diritto agli assegni familiari, a un tanto per cento del salario nei mesi invernali, è una forma concreta e sociale, la quale comunque non persegue solamente l'obiettivo di assicurare una maggiore garanzia sociale nei confronti di

questi lavoratori, ma anche un obiettivo più lontano che è quello di invitarli, di rendere possibili le condizioni affinché essi rimangano nelle zone di montagna e quindi possano proseguire la loro opera, in difesa dell'equilibrio idrogeologico delle zone montane.

Fatto questo rilievo circa un po' la indeterminatezza degli indirizzi che sono segnati nell'ordine del giorno, anche se la identificazione del problema è corretta, fatta questa riserva diciamo però comunque che il nostro voto è favorevole, in coerenza con posizioni assunte ripetutamente dal nostro gruppo, le quali hanno sempre sottolineato come la questione della difesa del suolo sia una questione specialmente nel Trentino-Alto Adige di così vitale importanza, da presentare il presupposto per qualsiasi forma di sviluppo anche economico e sociale dell'intera nostra terra.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Brevemente, signor Presidente, per fare qualche considerazione su questo ordine del giorno. È inutile ripetere che il problema della difesa del suolo non solo sta a cuore a noi tutti, ma è stato ampiamente discusso in questa sede ed è stato studiato a fondo da una equipe, mi pare, finanziata dalla Giunta regionale. Ecco la nostra perplessità, collega Pruner, nel dare l'adesione a questo ordine del giorno, anche perché vogliamo fare un'altra considerazione. Abbiamo notato che quando un argomento, un tema, per urgente e scottante che sia, lo si vuole insabbiare, non c'è altro sistema che nominare una commissione di studio, la quale

studia, studia ancora, intanto il problema rimane insoluto, per esperienza noi le abbiamo constatate queste cose. Noi siamo d'accordo sulla difesa del suolo, ma dopo tutto quello che la Regione ha già fatto, sia dal punto di vista d'intervento, sia soprattutto dal punto di vista di studio, noi pensiamo che non possiamo appoggiare questo ordine del giorno, e pertanto come socialisti democratici ci asterremo.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Vaja.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): Ohne in irgendeiner Weise die in diesem Beschlussantrag zum Ausdruck kommenden Ideen und die Gesinnung zurückzuweisen, sind wir der Ansicht, dass er überflüssig ist und damit, wie heute bereits gesagt wurde, offene Türen eingerannt werden sollen. Wir stehen zum Inhalt desselben, jedoch erscheint es uns unzweckmässig dafür abzustimmen, da die Regionalverwaltung bereits in dieser Hinsicht sehr tätig ist. Gerade das Problem des Bodenschutzes liegt ihr besonders am Herzen und ich glaube, sie hat es auch bewiesen. Wir können sagen, dass bereits diesbezüglich eingehende Studien durchgeführt wurden und weiterhin durchgeführt werden.

Ich möchte daran erinnern, dass anlässlich der Überschwemmungen im Jahre 1966 eine gründliche Überprüfung der Bodenstabilität vorgenommen wurde, wobei sich ein klares Bild ergeben hat. Es wurden 335 Wasserläufe festgestellt, für die ein Betrag von ungefähr 100 Milliarden Lire erforderlich ist, der innerhalb von 30 Jahren aufgeteilt werden sollte, wobei eine Summe von mindestens 3 Mil-

liarden Lire jährlich zur Verfügung gestellt werden müsste, die sich die Regionalverwaltung verpflichtet, aufzubringen. Ich möchte noch daran erinnern, dass bei der sich in Trient beim Museum für Naturwissenschaften befindenden Zweigstelle der Universität Triest dieselben Studien durchgeführt wurden, wie sie vom Antragsteller des Beschlussantrages angefordert werden. Sie beziehen sich auf besonders unterentwickelte Zonen wie das Vanoital, das heute schon erwähnt wurde, das Primierotal, das Valsuganatal und das Abteital, um bessere Argumente oder Begründungen für die zu leistenden Beiträge zu haben.

Somit wird die im Beschlussantrag gestellte Forderung bereits durchgeführt. Ich möchte auch noch hinzufügen, dass die jährlichen Programme, die sich mit dem Problem des Bodenschutzes befassen, das heisst die sich auf die Tätigkeit auf dem Gebiet der Wildbachverbauung beziehen, unter besonderer Berücksichtigung der Arbeitskraft ausgearbeitet werden. Ich möchte dem Kollegen de Carneri sagen, dass zum Beispiel aus Mangel an Wirksamkeit der Ausgleichskasse die Regionalverwaltung den Arbeitern, wie Sie vielleicht wissen, 7% ausbezahlt hat. Somit wird alles getan, um die Situation der Arbeiter zu verbessern. Wir sind uns voll bewusst, dass die Anwesenheit von Menschen in diesen gefährdeten Gebieten von enormer Bedeutung ist. Deshalb können wir diese Tagesordnung oder diesen Beschlussantrag nicht befürworten!

*Senza voler respingere le idee e le opinioni espresse in questa mozione, siamo dell'avviso che la stessa si renda superflua, poiché, come è già stato detto, sfonderemmo soltanto una porta già aperta. Noi concordiamo sul contenuto, tuttavia la*

*relativa approvazione non ci sembra consona allo scopo, in quanto l'amministrazione regionale si è già molto adoperata in tal senso.*

*Proprio il problema della protezione del suolo le sta particolarmente a cuore e credo che ciò sia stato anche dimostrato. Possiamo dire che a tal proposito sono stati compiuti e si compieranno particolari studi. Desidero ricordare che in occasione delle alluvioni dell'anno 1966 si è proceduto ad un approfondito esame della stabilità del suolo, da cui abbiamo ottenuto un quadro assai chiaro. Sono stati scoperti 335 corsi d'acqua, per i quali necessitano 100 miliardi di lire, suddivisi nell'arco di 30 anni, per cui annualmente si dovrebbe mettere a disposizione un importo pari a 3 miliardi di lire, per il cui reperimento si è impegnata l'amministrazione regionale. Desidero ricordare che la sezione distaccata dell'università di Trieste, con sede a Trento presso il Museo delle Scienze, ha compiuto lo stesso studio, come richiesto dal firmatario della mozione. Detto studio si riferisce a zone particolarmente sottosviluppate, come la Valle Vanoi, peraltro già menzionata, la Val Primiero, la Valsugana e la Val Badia, per poter fornire migliori argomenti o motivazioni riguardo i contributi da assegnarsi.*

*In questo modo si adempie alla richiesta avanzata nella mozione. Desidero inoltre aggiungere che i programmi annuali concernenti il problema della protezione del suolo, vale a dire che si riferiscono all'attività del settore della sistemazione dei bacini montani, vengono elaborati con particolare riguardo alla forza lavorativa. Desidero dire al collega de Carneri che, data l'insufficienza della cassa d'integrazione, l'amministrazione regionale ha, ad esempio, pagato ai lavora-*

*tori il 7%, come lei forse già sa. Si fa quindi di tutto per migliorare la situazione dei lavoratori. Siamo perfettamente consapevoli come in queste zone pericolose la presenza dell'uomo sia di estrema importanza e pertanto non possiamo approvare quest'ordine del giorno o mozione.*

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: l'ordine del giorno è respinto con 17 voti contrari, 6 favorevoli e 8 astensioni.

La seduta è tolta e rinviata alle ore 15.

(Ore 12,35)

Ore 15.00

PRESIDENTE: Signori colleghi, noi abbiamo con una certa apprensione sentito i recenti atti di violenza avvenuti a l'Aquila e prima a Catanzaro. Di fronte al ripetersi di questi gravi episodi di violenza e di illegalità, con cui si tenta di rovesciare l'ordine democratico, io credo che è necessario dichiarare la nostra solidarietà con i nostri colleghi del Consiglio regionale dell'Abruzzo, condannando come già in altre occasioni si ebbe a fare, ad una violenza eversiva, da qualunque parte essa provenga.

Continuiamo ora con la trattazione degli ordini del giorno.

Ordine del giorno n. 3 dei consiglieri Pruner e Sembenotti.

*Considerata la critica posizione giuridico-economica in cui versano i custodi fore-*

*stali dipendenti dagli enti locali (Comuni, ASUC) in regione;*

*rilevato che detta categoria di prestatori d'opera svolge mansioni che in rapporto ad una effettiva politica di preventiva difesa del suolo, assume sempre maggiore importanza (rimboschimenti, cura del bosco e dei terreni, ecc.);*

*rilevato inoltre che l'interesse alla salvaguardia dei terreni e degli abitanti non è circoscritto ai soli singoli Comuni, presso i quali prestano la propria opera i predetti custodi forestali, ma che il servizio svolto da questi ultimi torna indistintamente a beneficio di intere comunità o della collettività tutta;*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE impegna

*la Giunta ad assumere le iniziative idonee a porre i custodi forestali in normali condizioni giuridico-economiche, in maniera che essi possano svolgere il proprio servizio con la debita sicurezza economica e sociale.*

La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Non occorre illustrare l'ordine del giorno, perché esso è già abbastanza chiaro. D'altra parte questo argomento è già venuto alla ribalta, sia in altre discussioni, sempre in questa sede, sia in commissione, quando si trattava il bilancio. Noi pensiamo che pertanto il problema sia già inquadrato nei suoi termini, pertanto non occorreranno molte parole. Recentemente, ieri o l'altro ieri, è arrivata, anche diretta ai consiglieri regio-

nali, non so se solo a quelli della provincia di Trento o a tutti, anche una presa di posizione proprio da parte dell'organismo dei custodi forestali, attraverso il loro sindacato, ed in questa presa di posizione si reclamano degli interventi per sanare queste situazioni, queste posizioni di disagio nelle quali si trovano effettivamente i custodi forestali. Questi rilievi che sono qui contenuti, io non sto a leggere la lettera, perché penso che ognuno l'abbia ricevuta, dimostrano lo stato di difficoltà nella quale versa tutta la categoria, e vien lamentato soprattutto, anche se non apertamente, la mancanza di coordinamento fra questa categoria analoga, che è dei dipendenti forestali della Regione. Le funzioni che svolgono questi custodi forestali dipendenti dagli enti locali sono note, sono quelle della tutela del bosco, della tutela spicciola, direi, del bosco, e della cura specifica di esso. Non si tratta quindi di grandi tecnici, di gente che abbia attuato corsi, scuole, università nei quali sia stato loro insegnato il modo teorico di tenere il bosco, però son quelli che mettono mano veramente ed effettivamente alle necessità della montagna e del bosco. Noi riveliamo che i comuni e gli enti dei quali questa categoria dei custodi dipendono non adempiono ai loro doveri, forse per la impossibilità finanziaria di questi enti stessi, anzi direi senz'altro sarà quello il motivo fondamentale, il motivo base per il quale questi enti non retribuiscono, non riconoscono esattamente nei limiti esatti il lavoro compiuto da questa gente. Pertanto questi si rivolgono a noi come consiglieri regionali, al sindacato per organizzarsi. Noi indubbiamente la richiesta che adesso è arrivata a noi sarà arrivata prima senz'altro all'assessore, e l'abbiamo già sentita in quest'aula anche in altre occasioni. Diciamo che ci sono le possibilità, ossia c'è già una

legge che dà i contributi ai comuni per il finanziamento dell'opera di salvaguardia del bosco. Ebbene, noi vorremmo che questa fosse un po' perfezionata. Naturalmente sono necessari i fondi, non lo so, dirà l'assessore quanta disponibilità e quanta possibilità c'è in questi termini. Però ritengo che comunque bisogna e sia necessario che la Giunta prenda dei provvedimenti. Provvedimenti non fosse altro per garantire il trattamento sindacale, il trattamento previsto dai contratti e dal capitolato in atto attualmente, valido per questa categoria di dipendenti, perché ci risulta che purtroppo gli enti non adempiono ad esso e naturalmente retribuiscono come possono retribuire questi dipendenti. Qua si parla addirittura che lo stipendio va dalle 116 mila massimo alle 36.000 lire. Dunque c'è gente che prende anche attualmente 36.000 lire al mese.

Penso che sembra una cosa che noi come ente pubblico non dobbiamo tollerare, non dobbiamo tollerare che venga attuata da enti pubblici che sono sottoposti alla tutela o perlomeno che sono interessati al funzionamento dell'ente pubblico generale. Difatti la legge regionale stabilisce di dare dei contributi a questi comuni perché possano retribuire questi dipendenti, ebbene, vorremmo però che fossero retribuiti secondo le paghe stabilite dal capitolato e dai contratti collettivi in atto. Pertanto il contributo dovrebbe essere commisurato non a quanto effettivamente il comune dà di paga o di stipendio a questa gente, perché vediamo che dà addirittura 36.000 lire, che è contrario a qualsiasi norma sindacale. Ma che l'intervento della Regione fosse adeguato a quello che spetta ai dipendenti. Ecco, questo è quanto io ci tenevo a dire a proposito dell'illustrazione di questo ordine del giorno. D'altra parte so che sia altri consiglieri



regionali, sia l'assessore e la Giunta conosce già il problema per averlo già affrontato e aspettiamo che questo ordine del giorno da noi presentato venga accettato, come logica conseguenza delle posizioni e delle intenzioni che sia il Consiglio, sia la Giunta, ha manifestato in altra sede.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Meines Wissens ist es nicht das erste Mal, dass wir uns über die Aufgabe bzw. die Tätigkeit der Waldaufseher im Regionalrat unterhalten. Es wurde festgestellt, dass die Gemeinden aufgrund freiwilliger Beiträge der Waldbesitzer einen Waldaufseherdienst gewährleisten. Während der Zeit der niedrigen Holzpreise und Bringungskosten sind die bäuerlichen Besitzer dieser, ich möchte nicht sagen Verpflichtung, aber dieser vorgesehenen Bezahlung der freiwilligen Waldaufsehersteuer nachgekommen; in den letzten zehn Jahren war, zumindest in unserer Provinz, ein Widerstand gegen die Bezahlung dieser Beiträge, dieser freiwilligen Abgabe, festzustellen. In mehreren Gemeinden hat es sich ergeben, dass die Bauern diesen Beitrag nicht mehr zahlen und somit der entsprechende Beamte seinem Dienst nicht nachkommen kann, weshalb ihn die Gemeinde für andere Zwecke einsetzt. Aufgrund meiner Erfahrung möchte ich noch sagen, dass wir in verschiedenen Gemeinden Waldaufseher haben, die die Voraussetzung zur Ausübung dieses Dienstes nicht besitzen. Sie könnten auch Briefträger sein, da sie ohne Schulung zum Dienst des Waldaufsehers zugelassen werden, weshalb ihre Tätigkeit in besonderen Fällen zwecklos ist. Aufgrund dieser Überlegungen – ich spreche

immer von der Provinz Bozen – bin ich der Meinung, dass mit der Zeit auf die diesbezügliche Aufgabe der Gemeinde verzichtet werden kann. Das Forstinspektorat sollte geschulte Beamte aufnehmen, die von der Region bezahlt werden, da ansonsten im Grunde dieser Dienst im Aussterben ist. Ich gebe ohne weiteres zu, dass es für den Gemeindedienst günstig wäre, wenn zusätzlich noch eine Person zur Verfügung stehen würde, die bei Auszahlungen usw. diese oder jene Tätigkeit ausübt und somit der Region die Arbeit erleichtert. In diesem Fall handelt es sich aber nicht mehr um die Tätigkeit des Waldaufsehers, für die er eingestellt wurde, sondern um die Erleichterung eines Dienstes, den die Region primär autonom gestalten sollte. Aufgrund dieser gesamten Situation messen wir der Tagesordnung nicht einen allzu grossen Wert bei und werden auch nicht dafür stimmen.

*A quanto mi risulta non è la prima volta che discutiamo in Consiglio regionale il compito, rispettivamente l'attività delle guardie boschive. È stato constatato che i Comuni garantiscono suddetto servizio, grazie ai contributi che vengono versati a tale scopo dai proprietari di boschi. Nel periodo, in cui il prezzo del legname ed il costo del relativo trasporto erano ancora abbastanza bassi, i contadini, proprietari di boschi, hanno sempre adempiuto a questo, non dico obbligo, ma pagamento dei contributi volontari per il servizio in parola; negli ultimi dieci anni si è dovuto constatare – almeno nella nostra Provincia – che al versamento di questi contributi, vale a dire a tale pagamento volontario, si provvedeva con una certa difficoltà. In diversi Comuni i contadini si rifiutano di pagare il contributo in parola, per cui il funzionario preposto a tale servizio è im-*

*possibilitato ad espletare il proprio servizio e quindi il Comune gli ha affidato altro incarico. In base alle mie esperienze desidero dire che in certi Comuni vi sono guardie boschive prive dei necessari requisiti, per attendere a suddetto servizio. Questi potrebbero essere anche dei portallettere, in quanto vengono incaricati alla sorveglianza boschiva senza aver avuto la necessaria istruzione, per cui in casi particolari la loro attività risulta inutile. In base a queste considerazioni - parlo sempre della Provincia di Bolzano - sono dell'opinione che con il tempo si potrà rinunciare alla rispettiva incombenza del Comune. L'ispettorato alle foreste dovrebbe assumere a tale scopo funzionari debitamente istruiti e retribuiti dalla Regione, altrimenti tale servizio verrebbe in pratica ad estinguersi. Non ho difficoltà di ammettere che per il servizio comunale sarebbe vantaggioso poter disporre di una persona in più, che provveda ai pagamenti ecc., svolgendo l'una o l'altra attività per alleggerire fra l'altro il lavoro che compete alla Regione. In questo caso però non si tratta più dell'attività delle guardie boschive, per la quale l'interessato è stato assunto, ma bensì di alleggerire un servizio che la Regione dovrebbe organizzare primariamente in modo autonomo. Data questa situazione globale non attribuiamo grande valore all'ordine del giorno e non esprimeremo pertanto voto favorevole.*

PRESIDENTE: La parola all'ass. Vaja.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): Mit dem zur Diskussion stehenden Beschlussantrag soll die Regionalregierung verpflichtet werden, entsprechende Initiativen zur Erlangung einer angemessenen Besoldung der Wald-

aufseher zu ergreifen. Es wurde schon vom Einbringer daran erinnert, dass das bereits bestehende Gesetz nunmehr wirksam wird; die Regionalverwaltung stellt den Gemeinden Beiträge zur Verfügung, damit die Waldaufseher entsprechend finanziell bessergestellt werden können. Das vom Regionalassessorat für Forste herausgegebene Reglement besagt im Artikel 5, dass die Besoldung des Waldaufsehers vom Konsortium oder der Gemeinde festgelegt wird und mit jener der Gemeindeangestellten im Einklang sein muss. Diese Besoldung des Waldaufsehers soll auf keinen Fall unter dem früheren Koeffizienten 146 liegen, ...

#### *Unterbrechung.*

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): ... der unabhängig von den bereits erworbenen Rechten von dem im öffentlichen Dienst stehenden Beamten bezogen wird.

Wenn dieser Beschlussantrag sich zum Ziele setzt, die Waldaufseher in direkte Abhängigkeit von der Regionalverwaltung zu bringen, möchte ich sagen, dass wir entschieden dagegen sein müssen. Sollte aber damit gemeint sein, dass die Regionalverwaltung überzeugend auf die Gemeinden wirken soll, damit auch entsprechend diesen von uns unterbreiteten Reglements die Bezahlung der Waldaufseher erfolgt, könnten wir ihn als Empfehlung akzeptieren.

*Con la mozione posta ora in discussione, la Giunta regionale dovrebbe impegnarsi a prendere iniziative, atte a garantire alle guardie boschive un'adeguata retribuzione. Il firmatario ha già ricordato che la sussistente legge diverrà ora operante; l'amministrazione regionale eroga*

*ai Comuni dei contribuiti, allo scopo di migliorare il trattamento economico delle guardie in parola. L'articolo 5 del regolamento, emanato dall'assessorato regionale per le foreste, prevede che la retribuzione a favore delle guardie boschive viene fissata dal consorzio o dal Comune e che la stessa deve essere adeguata a quella percepita dal personale comunale. Tale compenso non deve in ogni caso risultare inferiore all'ex-coefficiente 146, ...*

#### *Interruzione*

*VAJA (Assessore per l'economia montana e le foreste - S.V.P.): ... che viene percepito indipendentemente dei diritti acquisiti dagli impiegati della pubblica amministrazione. Se la presente mozione tende a porre le guardie in parola alle dirette dipendenze dell'amministrazione regionale, dovremo dichiararci decisamente contrari. Qualora invece si intenda ricorrere alla Regione, affinché questa convinca le amministrazioni comunali di voler remunerare le guardie boschive secondo il regolamento da noi elaborato, potremmo accettare la mozione come una raccomandazione.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.-P.T.T.): Noi vorremmo fare una modifica nel senso che..., siccome, è una proposta, noi vorremmo dire che potremmo accettare questa proposta di modificare nell'ordine del giorno la parte deliberativa, nel senso di indicare la proposta di impegnare. Tutto qui quello che volevo dire.

PRESIDENTE: Lei fa la proposta di sostituire «impegna» con «invita».

PRESIDENTE: La parola all'assessore Vaja.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): Wir müssen auf die Gemeinden überzeugend wirken, was an und für sich schon geschieht und bereits geschehen ist. Im Zuge der Neufinanzierung dieses Gesetzes könnten bestimmte Verbesserungen eingeführt werden, um zu zeigen, dass wir den guten Willen bereits haben; es wäre an und für sich überflüssig, aber wir können den Beschlussantrag als Empfehlung akzeptieren.

*Dobbiamo agire sui Comuni in modo convincente ed è quanto stiamo facendo e che abbiamo già fatto. In occasione del rifinanziamento di questa legge si potrebbe provvedere a determinati miglioramenti, per dimostrare la nostra buona volontà; ciò sarebbe di per sé inutile, ma possiamo accettare comunque la mozione come raccomandazione.*

PRESIDENTE: Va bene, metto in votazione l'ordine del giorno: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Ordine del giorno n. 4 dei consiglieri Pruner e Sembenotti:

*Constatata la difficile situazione operativa nella quale si trova, ricorrentemente, il settore credito nella nostra regione, il che determina un pericoloso rallentamento nello sviluppo industriale ed economico in genere nella nostra regione;*

*rilevata la necessità, che da parte dell'Ente Regione venga concretamente avviata una politica del credito tendente a favorire gli impieghi nell'ambito regionale onde ampliare le possibilità di incremento degli investimenti nei vari settori economici;*

*preso atto dell'efficienza e del ruolo insostituibile delle casse rurali locali, le quali però sono sprovviste di una loro propria organizzazione, su base provinciale, che consenta loro di attuare le maggiori operazioni di finanziamento, possibili invece ad altri istituti di credito;*

*nella convinzione che questi istituti locali debbano essere potenziati e valorizzati nell'ambito regionale o provinciale al fine di far sì che i risparmi locali vengano impiegati in loco a vantaggio dell'economia locale,*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE impegna

*la Giunta a promuovere o quanto meno a favorire, nell'ambito delle sue competenze, l'istituzione delle Casse provinciali delle Casse rurali, rispettivamente per le province di Trento e di Bolzano.*

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.-P.T.T.): Il tema contenuto in questo ordine del giorno è ricorrente da almeno 5-6 anni, dal 1965, in quest'aula si è parlato di valorizzare una fonte di credito, di disponibilità finanziarie, che esiste effettivamente nel nostro territorio, e sono le casse rurali. L'ordine del giorno, richiamandosi a una continua situazione di difficoltà in cui versa la nostra economia per quanto riguarda il credito, che determina più di una volta delle fasi di rallentamento pericoloso per lo sviluppo in genere, e rilevando che esistono d'altra parte nello stesso territorio della nostra Regione, continuativamente delle disponibilità finanziarie non bene incanalate, non bene sfruttate, noi siamo della convinzione, proprio anche ora, in

modo particolare ora, dopo che abbiamo sentito dalla relazione del Presidente che per esempio la finanziaria, famosa, sia essa sotto il profilo, diciamo così, di una finanziaria regionale, sia le eventuali finanziarie su base provinciale, si trovano pure esse in grave difficoltà per essere realizzate, dico che riteniamo conveniente, riteniamo utile, riteniamo estremamente utile ricorrere agli strumenti che sono realmente a disposizione.

Richiamarsi ad una possibile istituzione di finanziarie fra IMI, EFIM« Medio-credito, Credito nazionale, Mediobanca e via dicendo, come è stato prospettato e che da noi non è stato valutato negativamente, anzi positivamente, ma che in sé porta quel negativo elemento del ritardo nella sua realizzazione, riteniamo ispirata ad un realismo, ispirata a una concreta, se non completa, diciamo così, misura di ovviare a questi inconvenienti, a queste difficoltà di reperimento del credito, ricorso ad una concentrazione di questi fondi, delle casse rurali sparse, scusate, nel nostro territorio regionale, costituendo una cassa centrale regionale, per provincia, in sede provinciale. Noi sappiamo che le eventuali operazioni che potranno essere svolte su queste casse centrali, avranno delle dimensioni notevoli, se non, ripeto, sufficienti per quella che è l'occorrenza. Sappiamo esattamente che nel 1970 i depositi si aggiravano sui 100 miliardi. Solo a Trento, scusate, io mi riferisco sempre a Trento perché a un certo momento, lapsus di memoria, io mi riferivo a quelle famose delibere, a quei famosi interventi che facemmo negli anni scorsi, riferendoci sempre a Trento, ma resta appunto anche il discorso aperto, in maniera analoga ed eguale, per la provincia di Bolzano. Gli impieghi, se non erro, per la provincia di Trento, non superavano i 48 miliardi,

mentre la differenza, 54 miliardi, sono stati depositati, la differenza è stata depositata male, a tassi alti, a tassi bassi, presso banche più o meno caratterizzate da quel tipo di aspetto usuraio, a danno delle volte più dell'economia locale che non della cassa rurale, che depositava detti fondi presso questi istituti, comunque questa rimanenza di 54 miliardi è stata impegnata in un qualche cosa che non ha come minimo lo strato delle risultanze, né positive, né passive, si sono così volatilizzate, sono sfuggite al controllo di merito da parte dell'economia. Per quanto riguarda poi un altro problema, io penso che devo un po' prevenire un tantino, siccome per gli ordini del giorno, in base al regolamento, nessuno può replicare, un gruppo non può nemmeno, quello presentatore, replicare alla presa di posizione della Giunta, cerco di prevenire quale possa essere la risposta che la Giunta farà, e penso che sia questa: come in altri ordini del giorno, per altre circostanze, si è detto che attraverso il riassetto autonomistico, cioè le misure del pacchetto che entreranno in vigore fra non poco, si pensa che — immagino che questa sarà la risposta — si pensa che l'opportunità sia maggiore nell'attendere questi pochi mesi, e poi giungere a definire un, diciamo, atteggiamento in merito a questo problema, in sede provinciale. Prima di tutto devo premettere che perdendo due anni in momenti così emergenti per quanto riguarda la nostra economia, per quanto riguarda in modo particolare l'aspetto del credito, dico che sono due anni persi proprio «maledettamente», scusatemi il termine, persi malamente.

Seconda ipotesi di risposta, contro la quale mi premunisco, è questa, proprio per quanto riguarda il pacchetto, per quanto riguarda il nuovo assetto autonomistico, ecc., richiamandomi alle misure, al capi-

tolo 5., misure da adottarsi con provvedimenti amministrativi, leggo al punto 5 del cap. 5., lo Stato, dice, su richiesta della Provincia, autorizza l'istituzione di una cassa provinciale di credito ed alle casse rurali locali. Ora, io non voglio creare difficoltà di ordine politico, non voglio creare problemi di concorrenza, problemi di disapporo fra una provincia e l'altra, ne abbiamo già avute troppe di queste considerazioni, di questi attriti, di questi malintesi fra le due Province, ma dico che se fosse da prendere alla lettera quanto, io ho qui un testo, che ci è stato consegnato dalla Presidenza del Consiglio regionale in quell'epoca, nel novembre 1969, delle misure ecc., per il riassetto autonomistico. Se volessimo, ripeto, prendere alla lettera questa dizione, dovremmo pure fare una riserva di ordine politico molto grave, che è quella della discriminazione per le due Province. Fin che si tratta di discriminazione fra le due Province per ragioni di carattere tecnico, la discriminazione è logica e naturale, in quanto il problema tecnico in una provincia esiste non esiste, marginalmente, per alcuni aspetti proprio di ordine secondario. Ma se ciò dovesse essere inteso quale discriminazione, e se non fosse da poter interpretare diversamente da quella che è la dizione letteraria, in questo capitolo, noi ci vedremo di fronte alla possibilità che esiste per la provincia di Bolzano di fare una propria politica del credito, puntando sulle disponibilità delle casse rurali, mentre per la provincia di Trento questa possibilità non sussisterebbe, non sussiste. Siccome al cap. 5 si parla quasi esclusivamente o esclusivamente di problemi riguardanti la provincia di Bolzano, optanti associazione di redditi delle vittime di guerra di lingua tedesca, appartenenti alle forze armate del rais ecc., cioè quasi tutti o tutti questi punti

riguardano l'Alpenferrein e via dicendo, la sola provincia di Bolzano, il punto 5 penso, o che è un lapsus dell'estensore di questo fascicolo di misure, o che è addirittura, ciò che noi temiamo, una discriminazione fra le due province, il fatto di una politica autonoma, basata sul reperimento dei fondi disponibili presso le casse rurali, per poterli convogliare, o non poterli convogliare rispettivamente per la provincia di Trento, su quel canale che li porta dritti negli investimenti per lo sviluppo dell'economia locale. Io chiedo al signor assessore un chiarimento in merito, sia su quella prima parte, che su quella seconda.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, brevissimamente, per dire che io sono d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno, in quanto anche da parte mia nella discussione dell'anno scorso, di due anni fa, del bilancio provinciale, avevo accennato a questa possibilità. Quindi non vedo nessun obbligo di dilungarmi ancora molto su questo fatto, in quanto appunto le mie idee sono ormai conosciute. Dico che veramente, mi riferisco a quanto nella replica di questa mattina il signor Presidente della Giunta aveva detto, che molte volte, se esistono dei forti capitali in giacenza nelle casse rurali, e che non vengono investiti, non è perché non ci sia la volontà da parte delle casse stesse di investire, o non è perché non ci sia, diciamo, l'imprenditore che non abbia bisogno di questi soldi, è che purtroppo per statuto, potendo intervenire solo per una durata brevissima di 5 anni, non si possono aiutare delle iniziative di una certa consistenza, in quanto in cinque anni un mutuo di una certa consistenza evidentemente non può essere restituito,

evidentemente l'operazione non ha una convenienza per cui l'investitore è chiamato ad investire. Dirò che vedo questa creazione di queste due casse provinciali con un certo interesse e anche con un certo desiderio che la cosa avvenga, perché vediamo proprio che queste casse rurali hanno condotto fino ad ora una campagna di investimenti, seria, non son corse al rialzo dei tassi, danno la possibilità agli operatori di avere del denaro a un buon prezzo, tanto più se gli operatori son soci poi delle stesse casse rurali, quindi hanno la possibilità del mutuo a un tasso anche inferiore. È vero, c'è il Mediocredito, ci sono altri istituti grossi, i quali operano nel settore, ed è anche vero che le casse rurali a un certo punto hanno sottoscritto in questi ultimi tempi dei forti capitali da dare al Mediocredito, perché possa intervenire in certe operazioni, in aiuto di quelli che possono essere i settori dell'agricoltura, del turismo ecc. Però io dico che se questo noi potessimo farlo attraverso un istituto centrale nostro, molto meglio, sarebbe tanto di guadagnato, perché a un certo punto sarebbe una continuazione di quella politica cooperativistica che le casse rurali hanno continuato a fare dalla nascita, dall'origine fino ad adesso. Quindi, senza continuare oltre perché ci sarebbe da parlare per delle ore su questo argomento, dico solo che condivido quanto contenuto nell'ordine del giorno e mi auguro che il signor assessore stesso condivida la cosa, tanto più essendo della provincia di Bolzano, in cui questo cooperativismo, specialmente nelle casse rurali, è ancor molto più sviluppato e più sentito che in provincia di Trento o che nelle altre Province.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Ich glaube sagen zu können, dass die Regionalregierung ihre besondere Aufmerksamkeit dem Raiffeisenkassenwesen gewidmet hat. Insbesondere in letzter Zeit konnte festgestellt werden, dass eine Reihe von neuen Schaltern in verschiedenen Orten eröffnet wurden. Ich möchte dem Kollegen Pruner wirklich sehr freundschaftlich erwidern, dass die Südtiroler Volkspartei schon immer für eine Stärkung des Raiffeisenkassenwesens eingetreten ist und sich dafür eingesetzt hat. Selbstverständlich sind wir infolge dieser grundsätzlichen Einstellung für den Antrag, obwohl wir auch gleichzeitig sagen können, dass er aufgrund unserer Verhältnisse und eben dieser unserer Einstellung überflüssig ist. Es ist doch bekannt, und Herr Kollege Pruner hat vorhin darauf hingewiesen, dass im Zuge der Neuerungen der Autonomie eine Bestimmung zur Errichtung der Landes-Zentralraiffeisenkasse vorgesehen ist. Meines Wissens hat der Raiffeisenverband Südtirol bzw. für ihn die Landesregierung von Bozen bereits einen diesbezüglichen Antrag eingereicht. Nun, wenn der vorliegende Antrag so zu verstehen ist, dass auch die Regionalregierung ihre Dienste einsetzen soll, haben wir dagegen selbstverständlich nichts einzuwenden, im Gegenteil, wir befürworten ihr Eingreifen.

Nachdem wir schon von Raiffeisenkassen sprechen, möchte ich noch zusätzlich folgenden Gedanken anknüpfen: Wie Ihnen allen bekannt ist, wurde im Urteil des Verfassungsgerichtshofes Nr. 167 vom 15. Dezember 1967 ein Unterschied zwischen den zwei Grundbegriffen «ordinamento» und «costituzione» laut Artikel 5 und 8 unseres Autonomiestatutes gemacht. Zugleich ist in der Urteilsbegründung die Bedingung ausgesprochen worden, dass das gesamte Raiffeisenkassenwesen auf

staatlicher Ebene einheitlich geregelt werden muss. Infolge dieses Urteils hat die Regionalregierung sich auf ihre Zuständigkeit, auf den «ordinamento» beschränkt und Schalter eröffnet. Nicht desgleichen die Region Sizilien, die laut Statut dieselbe Zuständigkeit besitzt. Dort wurde in Santa Maria Assunta di Palermo im letzten Monat trotz dieser Urteile, denen nur interpretativer Wert beigemessen wird, eine neue Kasse errichtet. Obwohl dies somit eine Missachtung der Bestimmungen bedeutet, wurde nicht eingeschritten. Deshalb möchte ich die Regionalregierung ersuchen, bei der Banca d'Italia zu intervenieren, damit die neu zu errichtenden Kassen endlich gegründet werden, obwohl auch die höchsten Gremien der Zentralbank sich über die juristische Stichhaltigkeit der verschiedenen Auslegungen und effektiven Normen nicht vollkommen klar sind. Eine schnellere Erledigung der bei der Banca d'Italia eingereichten Gesuche wäre für viele Kassen in Südtirol von grosser Bedeutung.

Ferner hat, wie bekannt ist, im Jahr 1965 das interministerielle Kreditkomitee eine Sperre für die Errichtung nicht nur von Raiffeisenkassen, sondern auch von Kreditinstituten schlechthin verfügt. Meiner Ansicht nach sollte diese Sperre bei uns in Südtirol vor allem aus politischen Beweggründen angefochten werden können, weshalb ich die Regionalregierung ersuche, beim Herrn Schatzminister dahingehend zu intervenieren, dass sie in Südtirol nicht von derselben Wirkung ist, wie im übrigen Staatsgebiet, denn hier hat doch seinerzeit bei der Auflassung verschiedener Raiffeisenkassen nicht nur die damalige allgemeine wirtschaftliche Krise eine Rolle gespielt, sondern auch bedeutende politische Gründe. Dies ist eine zusätzliche Empfehlung, die ich aussprechen

möchte. Wie ich bereits in meinen Darlegungen vom 18. April 1969 und auch in meiner letzthin hier im Regionalrat abgegebenen kurzen Erklärung betreffend die Regelung des Raiffeisenkassewesens auf Talschafts- oder Bezirksebenen hingewiesen habe, sollte die Region nun konkrete und zielführend Massnahmen ergreifen, um diesen Zusammenschluss voranzutreiben, damit den Kassen nicht nur im Gemeindebereich, sondern auch auf überörtlicher Ebene wirtschaftliche Bedeutung zukomme. Alles in allem möchte ich sagen, dass der Beschlussantrag befürwortet werden kann, wenngleich er nur eine Bestätigung der von uns schon seit langer Zeit durchgeführten Tätigkeit ist, was wir ohne weiteres auch der Regionalregierung und besonders dem zuständigen Assessor bescheinigen können.

*Credo di poter dire che la Giunta regionale ha rivolto la sua particolare attenzione al settore delle casse rurali. Soprattutto in quest'ultimo tempo si è potuto constatare che nelle varie località sono stati aperti numerosi sportelli. Desidero rispondere amichevolmente al collega Pruner che la S.V.P. si è sempre impegnata allo scopo di rafforzare predetto settore con adeguati interventi. In seguito a questo nostro atteggiamento siamo naturalmente favorevoli alla richiesta, sebbene possiamo affermare che, date le nostre condizioni, predetto atteggiamento è completamente superfluo. È noto, ed il collega Pruner ha fatto pocanzi un accenno, che il nuovo ordinamento dello statuto di autonomia prevede una norma per la costituzione in Provincia della Cassa rurale centrale. Mi risulta che la Federazione provinciale Casse rurali - Raiffeisen, rispettivamente in sue veci la Giunta provinciale di Bolzano ha inoltrato la relativa istanza. Se quindi la presente*

*richiesta va intesa che la Giunta regionale offre a tal proposito i propri buoni servizi, non abbiamo naturalmente nulla da obiettare, anzi approviamo il suo intervento.*

*Siccome stiamo già parlando di Casse rurali, mi si permetta di aggiungere quanto segue: come tutti sanno nella sentenza della Corte Costituzionale del 15 dicembre 1967 n. 167 è stata fatta una distinzione fra due concetti fondamentali e cioè fra ordinamento e costituzione, secondo gli articoli 5 e 8 del nostro statuto di autonomia. Nelle motivazioni della sentenza è stata espressa la condizione che l'intero settore delle Casse rurali deve essere disciplinato unitariamente sul piano nazionale. In seguito a questa sentenza la Giunta regionale si è limitata alla sua competenza riguardante l'ordinamento, autorizzando l'apertura di sportelli. Non così invece si è comportata la Regione siciliana, che secondo il proprio statuto di autonomia dispone dell'identica competenza. Nonostante queste sentenze, alle quali si attribuisce soltanto valore interpretativo, lo scorso mese a Santa Maria Assunta di Palermo è stata costituita una nuova cassa. Sebbene tale fatto significhi un disprezzo alla norma, non si è intervenuti. Desidero pertanto pregare la Giunta regionale di voler intervenire presso la Banca d'Italia, onde poter costituire finalmente le nuove Casse rurali, sebbene la validità giuridica delle varie interpretazioni e delle effettive norme non appaiano chiare neppure ai più alti organi della Banca centrale. Una più celere evasione delle domande inoltrate alla Banca d'Italia sarebbe di notevole importanza per le molte Casse rurali altoatesine.*

*Come noto, nell'anno 1965 il comitato interministeriale per il credito ha inoltre posto il blocco non soltanto per la costituzione di nuove Casse rurali, ma anche di*



*altri istituti di credito. A mio avviso per l'Alto Adige dovrebbe essere possibile impugnarne questo provvedimento per precisi motivi politici, per cui prego la Giunta regionale di voler intervenire presso il Ministro al Tesoro, per insistere che la misura in parola non può avere effetto in Alto Adige, come nel rimanente territorio nazionale, poiché a suo tempo lo scioglimento di diverse Casse rurali non è avvenuto soltanto in seguito alla crisi economica, ma anche per notevoli motivi politici. Questa è un'essenziale raccomandazione che desidero fare. Come ebbi già ad indicare nelle mie esposizioni del 18 aprile 1969 ed anche recentemente nella mia breve dichiarazione, fatta in merito all'ordinamento delle Casse rurali sul piano mandamentale e delle Comunità di valle, la Regione dovrebbe prendere concrete misure consone allo scopo, per favorire questa unificazione, affinché le Casse in parola acquistino importanza economica non soltanto nell'ambito comunale, ma anche in più ampio circondario. In linea di massima desidero quindi dire che la mozione può essere approvata, qualora essa vada intesa come una conferma dell'attività, che già da tempo svolgiamo, la qual cosa possiamo senz'altro attestare anche alla Giunta regionale ed in particolare al competente Assessore.*

PRESIDENTE: La parola all'assessore Müller.

MÜLLER (Assessor für Fremdenverkehr, Transport- und Kreditwesen - S.V.P.): Ich möchte sogleich vorwegnehmen, dass die Sorgen hinsichtlich einer eventuellen Ablehnung dieses Tagesordnungsantrages unbegründet sind; auch die Regionalregierung wird dafür stimmen. Es

ist nicht nötig, die Begründung der Kollegen Mayr und Betta zu wiederholen, ich möchte jedoch die zwei, vom Abgeordneten Pruner gestellten Fragen beantworten.

Wir wissen, dass aufgrund des Paketes die Gründung einer Zentralraiffeisenkasse in der Provinz Bozen schon genehmigt ist und es nunmehr der Arbeit zum Aufbau einer leistungsfähigen Einrichtung bedarf, damit dann wirklich in wirtschaftlich-finanzieller Hinsicht geholfen werden kann. Es ist nicht einfach, eine Zentralraiffeisenkasse aufzubauen, da bei uns eine Koordinierung mit dem italienischen Bankkartell erforderlich ist. Wir haben jedoch mit der Arbeit bereits begonnen, und ich habe grundlegendes Informationsmaterial bei den Zentralraiffeisenkassen in Nordtirol und Bayern eingeholt. Wenn einmal in Bozen diese Kasse fruchtbringende Dienste leistet, wird kein Politiker gegen die Errichtung einer derartigen Institution in der Provinz Trient sein. Wir werden sicher auf verschiedene Schwierigkeiten stossen, vor allem auch weil ungefähr 50 Milliarden aus der Provinz Trient und 30 Milliarden aus der Provinz Bozen in anderen Banken, hauptsächlich bei der ICREA - der Zentralbank in Rom - deponiert sind, so dass die Gelder, die wir gut investieren könnten, anderswo verwendet werden. Dies ist ein grosses Hindernis, das es zu überwinden gilt. Wir stehen vor der Revision des Einheitstextes des Raiffeisenkassenwesens; auch bei dieser Gelegenheit wird es unsere Aufgabe sein, an der Verwirklichung des Wunsches nach der Zentralraiffeisenkasse mitzuarbeiten. In unserer Region befinden sich ein Viertel aller Raiffeisenkassen Italiens, weshalb es von eminenter Wichtigkeit ist, alles daranzusetzen, damit diese Art Bankdienst floriert. Wir alle wissen, dass das mit den Raiffeisenkassen kombi-

nierte Genossenschaftswesen besonders in den ländlichen Gegenden gut fundiert ist, so dass durch diese Verbindung der ländlichen, genossenschaftlichen Wirtschaft Hilfe geleistet werden kann und muss.

Aufgrund dieser Erwägungen wird, wie eingangs gesagt, die Regionalregierung für diesen Tagesordnungsantrag stimmen!

*Desidero subito premettere che le preoccupazioni riguardo un eventuale rigetto dell'ordine del giorno sono infondate, in quanto il medesimo sarà approvato pure dalla Giunta regionale. Non è necessario ripetere le motivazioni dei colleghi Mayr e Betta, desidero tuttavia rispondere alle due domande poste dal consigliere Pruner.*

*Sappiamo che in base al «pacchetto» è già stata approvata la costituzione in Provincia di Bolzano di una Cassa rurale centrale e che pertanto dovremo affrontare il necessario lavoro per dare vita ad una istituzione capace di sollevare il settore economico-finanziario. Non è semplice istituire una Cassa rurale centrale, essendo necessario un coordinamento con il cartello degli istituti bancari italiani. Abbiamo già iniziato il relativo lavoro ed ho raccolto un fondamentale materiale di informazione presso la Cassa rurale centrale del Tirolo del nord e della Baviera. Se un domani questa Cassa di Bolzano funzionerà a dovere, offrendo preziosi servizi, nessun uomo politico si opporrà a dare vita in Provincia di Trento a simile istituzione. Incontreremo senz'altro varie difficoltà, soprattutto poiché in altre banche ed in particolare presso l'ICREA - la banca centrale di Roma - sono stati depositati 50 miliardi dalla Provincia di Trento e 30 miliardi di lire da quella di Bolzano, dimodoché i denari che potremmo bene investire, vengono impiegati in altre zone. È*

*questo un grave ostacolo, che va superato. Dobbiamo inoltre affrontare la revisione del testo unico del settore riguardante le Casse rurali; anche in quest'occasione sarà nostro compito di collaborare alla realizzazione del desiderio di istituire la Cassa rurale centrale. Nella nostra Regione opera un quarto di tutte le Casse rurali d'Italia, per cui è di eminente importanza impegnarsi a fondo per far fiorire questo genere di servizio bancario. Noi tutti sappiamo che la cooperazione combinata con le Casse rurali, è costruita, soprattutto in zone agricole, su solide basi, dimodoché mediante questo collegamento con l'economia rurale e consorziale è possibile e si deve offrire un prezioso aiuto.*

*In base a queste considerazioni, come già detto all'inizio la Giunta regionale voterà a favore di questo ordine del giorno.*

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ich möchte beantragen, die Tagesordnung als gelesen zu betrachten, da sie sehr lang ist und alle Kollegen sie schon einmal gelesen haben werden.

*Desidero proporre di dare per letto l'ordine del giorno, in quanto il medesimo è piuttosto lungo, per cui si può presumere che tutti i colleghi lo abbiano già letto.*

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: unanimità.

Ordine del giorno n. 5 presentato dalla S.V.P.:

*Facendo riferimento al fatto che il decorso anno 1970 è stato dichiarato «Anno europeo per la Protezione della natura» da parte del Consiglio d'Europa, cui aderiscono attualmente ben 18 Paesi con*

una popolazione complessiva di 300 milioni di uomini;

*riconoscendo*

*che la protezione della natura va intesa come preoccupazione costante per la permanente conservazione della natura quale base di vita e di esistenza degli uomini, della fauna e della flora, nonché per la protezione di parti particolari della natura stessa contro mutamenti pregiudizievoli, contro la distruzione, lo sfruttamento oppure lo sterminio e per adeguare il necessario sviluppo economico-sociale alle esistenti e non inesauribili risorse naturali;*

*che il diritto dell'uomo ad un ambiente di vita sano costituisce un diritto sociale fondamentale;*

*che la risoluzione della Conferenza europea sulla protezione della natura del 12 febbraio 1970 concernente l'utilizzazione ponderata dell'ambiente naturale contiene criteri di impostazione per programmi di azione concepiti nell'interesse della protezione della natura su scala internazionale, nazionale e locale, richiamandosi pure all'impegno individuale di ogni singolo cittadino;*

*prendendo atto del fatto*

*che esistono pure per il territorio della Regione Trentino-Alto Adige i pericoli di una grave menomazione dell'ambiente fisico e biologico come pure della protezione della natura e in particolare per quanto riguarda il suolo, l'atmosfera, le acque, la flora e la fauna, nonché del paesaggio, ed in special modo:*

*che il governo delle riserve idriche di fronte all'aumentato fabbisogno registra il pericolo che l'accrescersi di acque di scarico intossicate e dannose minaccia la limitata disponibilità delle acque sorgive e quelle del sottosuolo, facendo sì che un po' dappertutto esiste la preoccupante necessità di adottare, nell'interesse dell'uomo,*

*della fauna e della flora, provvedimenti di igiene a tutela delle acque, necessità insorta nonostante le acque costituiscano come elemento primario la base per la valorizzazione del paesaggio e dei suoi beni di natura estetica;*

*che l'inquinamento atmosferico, particolarmente in alcune zone situate vicino a grandi stabilimenti industriali, mediante l'emissione di gas di scarico e di fumi ha assunto proporzioni veramente preoccupanti, le quali minacciano seriamente la salute dei lavoratori sui posti di lavoro e negli insediamenti umani trovandosi vicino ad aziende industriali, causando oltre a ciò notevoli effetti dannosi sui differenti settori dell'economia quali ad esempio il turismo, l'orto-viti-frutticoltura ed i giardini pubblici;*

*che le immondizie e il deposito sconsiderato di rifiuti domestici, del commercio e delle aziende industriali in luoghi inadatti costituiscono uno degli abusi più riprovevoli che deturpano il paesaggio;*

*che il ripristino di cave di ghiaia, sabbia e di pietra, molte volte sfruttate per ragioni economiche ma non riportate nel loro aspetto visivo allo stato preesistente, non soltanto costituiscono «ferite sanguinanti» del paesaggio, ma una volta riassestate, unitamente alla ripulitura potenziata degli alvei di torrenti e di fiumi, consentono di impedire dei disboscamenti non previsti dagli strumenti urbanistici e permettono di difendere il suolo contro erosioni di sorta, rappresentando quindi il presupposto fondamentale indispensabile per conservare il paesaggio culturale;*

*che l'intersecazione del paesaggio attraverso innumerevoli elettrodotti ad alta e bassa tensione costituisce spesso una grave forma di interferenza nell'armonia dell'immagine paesaggistica;*

*che l'indiscriminato e non contempe-*

rato impiego di dosi di sostanze chimiche in misura eccessiva danneggia la flora e costituisce pertanto pure un pericolo per il suolo, le acque, la fauna e per lo stesso genere umano;

che, nel corso della realizzazione di infrastrutture inserite nel paesaggio, le zone di vita legata alla natura, le località dotate di particolari caratteristiche naturali e le cosiddette oasi di pace non devono subire, per mezzo di un eccesso di infrastrutture dovute ad una mal concepita industria turistica, interventi fatti per ragioni economiche, dannosi, che snaturino l'ambiente, e che proprio nell'interesse della ricreazione non devono essere distrutte ma anzi considerate importanti per essere inquadrate come zone ricreative in appositi piani economici di zona, provvedendo nel contempo a limitare il traffico motorizzato verso delle zone di ricreazione.

Premessi i fatti qui sopra indicati che si lamentano nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige, oltre che in molti altri territori, e che meritano di essere tenuti in debita considerazione non solo nel ristretto ambito del 1970 come anno destinato alla protezione della natura ma pure per il futuro, e

nella consapevolezza

che i sintomi dell'inquinamento e del deturpamento dell'ambiente, l'abusato sfruttamento delle risorse naturali, in particolare l'inutilizzabilità delle acque per i differenti e naturali suoi fini quale si nota in numerose località, l'inquinamento atmosferico, i sintomi di decadimento della fauna (selvaggina, pesci, ecc.) e della flora, i depositi sconsiderati di immondizie e di rifiuti di ogni genere, nonché l'erosione del suolo, costituiscono una grave minaccia all'equilibrio biologico della natura;

che la natura quale fonte di risorse di

vitale importanza per il bene materiale, fisico e psichico del genere umano ammette fundamentalmente soltanto, sia per il presente che per il futuro, il procedere «naturale» e l'uso razionale di tali risorse, nonostante l'incremento demografico ed il progresso tecnologico economico;

che la cura e la difesa dell'ambiente e della natura, costituenti non solo in senso strettamente materiale un capitale insostituibile, non sono concepibili senza l'impiego di adeguati mezzi finanziari e neppure senza l'impegno individuale di ciascuno;

che corrisponde ad una raccomandazione formulata dalla Conferenza Europea sulla protezione della natura in data 12 febbraio 1970 circa la ponderata utilizzazione dell'ambiente naturale, di estendere pure agli anni susseguenti a quello del 1970, dichiarato «Anno per la protezione della natura», l'invito di manifestare pubblicamente gli obiettivi ed i fini della difesa della natura e dell'ambiente;

#### IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE

nella seduta del 2 marzo 1971;

sentita la discussione generale sul bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1971;

ad unanimità di voti legalmente espressi

esprime

la raccomandazione urgente:

1) alla Giunta regionale del Trentino-Alto Adige di tener conto nel quadro del suo futuro programma di attività dei provvedimenti già meritoriamente previsti da coordinarsi con gli interventi e la partecipazione finanziaria dello Stato e dei suoi

*organi, con le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle proprie sfere di competenza, con i Comuni e le organizzazioni volontarie qualificate, a seconda delle proprie possibilità e competenza e secondo una graduatoria prioritaria da stabilirsi, al fine di tenere costantemente presente l'indilazionabile necessità di una intensificata difesa della natura e dell'ambiente, senza dimenticare l'adozione dei relativi provvedimenti di prevenzione e di risanamento;*

*2) all'indirizzo di ogni singolo concittadino ed in particolare ai nostri giovani, di contribuire concretamente e costantemente alla difesa della natura e dell'ambiente attraverso il loro attivo interessamento rivolto ad impedire qualsiasi intervento dannoso alla natura e all'ambiente, agendo in tal modo nell'interesse generale di tutta la popolazione.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Nachdem die Herren Kollegen freundlicherweise auf die Verlesung der langen Tagesordnung verzichtet haben, möchte ich eine grundsätzliche Erklärung abgeben.

Der Europarat hat sicherlich aufgrund einer bestimmten Veranlassung das Jahr 1970 zum Naturschutzjahr erklärt, denn diese Entscheidung wurde von einem politischen Gremium getroffen, das heute zirka 300 Millionen Menschen in 18 Staaten vertritt. Meiner Ansicht nach gibt es überall, in den entwickelten als auch in den unterentwickelten Ländern verschiedene Gründe, das Naturschutzjahr auszurufen, denn sowohl hinsichtlich des Schutzes der Natur als auch des Schutzes der Umwelt sind wir im Rückstand. Deshalb scheint es uns richtig, dass auch hier

im Regionalrat grundsätzliche Darlegungen zum Problem des Natur- und Umweltschutzes gemacht werden, wobei wir selbstverständlich die von der Regionalregierung im diesjährigen Haushalt vorgesehenen ersten konkreten Ansätze für entsprechende Massnahmen bestätigen werden. Aber Natur- und Umweltschutz verlangt nicht nur ein Eingreifen der Behörden, er kann ohne den persönlichen Einsatz auch eines jeden Bürgers nicht geleistet werden. Darauf wurde auch anlässlich der Konferenz über Naturschutz vom 12. Februar 1970 eindeutig hingewiesen. Es bedarf also der Mitarbeit der Bevölkerung, damit sich auch die von der öffentlichen Hand zum Schutz der Natur geleisteten Investitionen verringern.

Zur Begründung dieses eher ausführlichen Antrages möchte ich stichwortartig einige Punkte vorbringen. Bereits der Präsident der Regionalregierung hat die bei uns bestehende grosse Schwierigkeit erwähnt, nämlich dass die Gesetzes- und Verwaltungszuständigkeiten auf verschiedene Ämter entfallen: zum Beispiel fällt der Landschaftsschutz unter die Zuständigkeit der autonomen Länder, also der Provinz Trient und der Provinz Bozen, das Gesundheitswesen entfällt auf die Staatsbehörde, siehe Provinzialamtsarzt und auf die Gemeindeverwaltung usw. und schliesslich steht der Naturschutz als solcher unter der Zuständigkeit der Region. Diese Verteilung der Zuständigkeiten führt sicherlich zu einer schwierigen Wahrnehmung der Interessen, da sie nicht koordiniert werden. Ich möchte neuerdings auf den bereits bei meiner ersten Rede vorgebrachten Vorschlag hinweisen und dazu anregen, dass entweder bei der Regionalregierung, solange das Paket noch nicht durchgeführt ist, oder bei den beiden Landesverwaltungen entsprechende Re-

ferate für Natur- und Umweltschutz errichtet werden, da, wie gesagt, diese Zuständigkeiten sehr zerstreut sind. Sollte dies nicht möglich sein, könnte zumindest einem Assessorat dieser Sachbereich zur Koordinierung aller diesbezüglichen Tätigkeiten übertragen werden. Ich begründe diesen Vorschlag nicht etwa nur mit der Vielfalt der Zuständigkeiten, sondern auch aufgrund diesbezüglich bereits unternommener Schritte in anderen Ländern. Bei den Landesregierungen von Bayern und Rheinland-Pfalz besteht zum Beispiel seit ihrer letzten Konstituierung ein eigenes Ministerium für Landesplanung und Umweltfragen. So gibt es heute in verschiedenen Ländern derartige Ministerien, obwohl dort Naturschutz mit weniger Schwierigkeiten verbunden ist als in unserem kleinen Gebiet bzw. im Alpenraum. Der Hauptgrund mag darin liegen, weil ein konkret durchgeführter Naturschutz den nach bestimmten Prioritäten aufgeteilten finanziellen Einsatz erfordert. Denken wir nur an die Müllbeseitigung! Es ist nicht möglich, dass in allen Gemeinden oder auch auf übergemeindlicher Ebene heute eine Müllverbrennungsanlage oder dergleichen errichtet wird, weshalb der Einsatz sehr gezielt durchgeführt werden muss. Nachdem ich dieses Thema behandle, möchte ich sagen, dass der fortschreitende Wohlstand einer Gesellschaft am Abfall zu erkennen ist; eine proportional steigende Verschandelung der Natur ist dadurch gegeben, dass vieles willkürlich abgelagert wird. Darüber brauchen wir jedoch nicht untröstlich zu sein, denn auch anderorts herrschen derartige Verhältnisse. Denken wir zum Beispiel an das von Präsident Nixon erstellte Programm, demzufolge der Kongress zur Genehmigung hoher finanzieller Ausgaben für diesbezügliche Zwecke auf-

gefordert wird. Ferner hat der bundesdeutsche Innenminister sich mit der Devise «Helft uns oder wir ersticken im Dreck!» an die Bevölkerung gewandt und vom Steuerträger ein besseres Verständnis auch für diese Massnahmen verlangt. Bei uns herrschen auch Verhältnisse, die in den in diesem Beschlussantrag aufgezählten verschiedenen Bereichen sehr zu wünschen übriglassen, zum Beispiel der Wasserhaushalt, der Boden. Ferner werden Müll und Unrat nicht nur falsch gelagert, sondern es kann die Unsitte festgestellt werden, dass bei einem Sonntagsausflug der Müll der langen Woche auf einer Wiese oder am Strassenrand hinterlassen wird.

Das ist wirklich eine Unsitte, die in den Erholungszentren umso grösser ist. Ich möchte zum Beispiel an die Seiseralm, an den Salten oder an den Montigglerwald erinnern, wo der Unrat einer hochzivilisierten Gesellschaft in rauhen Mengen anzutreffen ist und die betreffenden Gemeinden zur Reinhaltung des Gebietes finanziellen Belastungen unterworfen sind. Schon öfters habe ich hier und im Landtag an die unglückliche Situation des Sigmundskroner Schlossberges erinnert, wo ein Erholungszentrum aufgebaut werden soll. Tatsache ist aber, dass dort heute Hunderte, um nicht zu sagen Tausende von Ratten herumtollen, weil die Fleisch- und Knochenabfälle von Bozner Schlachthöfen mit Autos dorthin gebracht werden. Für diesen Tummelplatz der Ratten wird kaum jemand Verständnis aufbringen können, obwohl dies morgen *das* Erholungszentrum schlechthin sein soll. Ausserdem werden gerade auf diesem Platz die Abfälle und Abschlacken der Bozner Industriebetriebe abgelagert, die bei Regenwetter jenes Abwasser ergeben, das in der darunterliegenden Etsch den Fischbestand völlig

ausrottet. Das, glaube ich, ist wirklich zu bedauern! Ferner wird das Problem der Müllabfuhr nicht gelöst, wenn zum Beispiel die Gemeinde Bozen den Müll nach Leifers bringt, jene von Eppan nach Kaltern oder jene von Kastelruth nach Völs usw., wie es heute vielfach der Fall ist, so dass sich gutnachbarliche Beziehungen von Gemeinden an der Müllablagerung zeigen. Müllhöfen gibt es auch neben unseren Strassen, wie zum Beispiel oberhalb Bruneck oder an der Sarntaler Strasse sowie an anderen verschiedenen Orten. Diese von der Regionalregierung vorgesehene erste Massnahme muss meiner Ansicht nach sehr geschätzt werden, wenngleich zu ihrer Durchführung eine Refinanzierung erforderlich ist, wie Assessor Dr. Dalsass gesagt hat.

Ich möchte nicht mehr auf Einzelheiten eingehen, nachdem wir aber über Naturschutz sprechen, werde ich die Regionalregierung auf drei spezifische Probleme aufmerksam machen. Zwei Punkte betreffen die gesamte Regionalregierung und der dritte den Assessor für Industrie. Wie ich bereits gesagt habe, werde ich im Zusammenhang mit dem Problem der Luft- und Umweltverschmutzung Bozens die bekannte Rauchplage erwähnen. Sie wissen, dass in einem im Jahre 1965 erstellten Gutachten der Universität Padua das Magnesiumwerk, die Aluminiumhütte der Montedison, das Bozner Stahlwerk und die Fabrik Lancia als die grössten Emittenten von Abgasen bezeichnet wurden. Als im Jahre 1934 die Industriezone errichtet worden ist, wurden die Abgase nicht in dem Ausmasse abgegeben, wie es heute der Fall ist und die Schäden waren noch klein. Inzwischen – besonders innerhalb der letzten 15 Jahre – wurde die Produktion in einzelnen Betrieben um 400% erhöht, womit die berech-

tigte Beschwerdeführung ihren Anfang nahm. Leider muss ich feststellen, dass diese Grossbetriebe vielfach die Situation ausnützen und wegen der zerstreuten Kompetenzen eine Lösung des Problems in die Länge ziehen. Ich sehe jedenfalls im Artikel 217 des Einheitstextes 1934 der Sanitätsgesetze hinreichende Möglichkeiten und präzise Aufträge vor allem für den Landesarzt, aber auch für die Gemeindeverwaltung und für die Gesundheitsbehörde. Leider besteht die Angst, dass die Arbeitnehmerschaft der Betriebe in Mitleidenschaft gezogen werden könnte, falls entsprechende Massnahmen getroffen werden. Ich möchte jedoch sagen, dass dieselbe als erste einen Vorteil aus einem verbesserten Zustand zieht, den sie berechtigterweise haben soll. Nicht nur die Arbeitnehmer am Arbeitsplatz, sondern auch die Wirtschaftsfaktoren und Wirtschaftszweige wie Fremdenverkehr und Landwirtschaft sowie die Volksgesundheit leiden unter der derzeitigen Situation. Es ist uns allen bekannt, dass die Gäste sich nicht gerne in jenen Gegenden aufhalten, in denen die Umwelt verseucht ist. Deshalb möchte ich unter Bezugnahme der Regelung dieser Frage in anderen Gegenden eine Anregung geben. Wir haben zum Beispiel gehört, dass das Tiroler Röhrenwerk in Solbad Hall zur Verbesserung der Umweltbedingungen ohne behördlichen Zwang Investitionen von 43 Millionen Schilling gemacht hat, obwohl die Verseuchung nicht den Grad erreicht hat wie bei uns und von keiner Behörde ein Kreditzuschuss gewährt wurde. Ferner muss ich sagen, dass in Deutschland heute, ein Jahr vor Inkrafttreten der entsprechenden EWG-Verordnung, die Motoren bereits abgasarm erbaut werden; ich betone: ein Jahr vor Inkrafttreten der entsprechenden EWG-Verordnung. Bei uns

aber hat die Regionalregierung, wenn ich mich richtig erinnere, mit einem Dekret die sogenannten Schwellenwerte für die Industrieabwässer festgelegt, die auf die verschiedenen Elemente entsprechende Verhältnisse aufweisen, das heisst Höchstprozentsätze aufweisen dürfen. Leider muss ich feststellen, dass die Angaben einer bestimmten Presse, die anscheinend in letzter Zeit die Interessen der Grossindustriellen wahrnimmt, nicht stimmen; demzufolge sollen zum Beispiel vom Magnesiumwerk keine Flourgase emittiert werden. Auf jeden Fall kann ohne Anführung aller Beweise gesagt werden, dass bei einem zulässigen Wert an Flourgehalt von 0,3 bis 0,5 Milligramm pro Liter im südlichen Raum von Bozen im Trinkwasser und nicht in öffentlichen Gewässern Werte bis zu 35 Milligramm pro Liter festgestellt werden. Das ist sicherlich eine Tatsache, wie die Ergebnisse von zwei- und dreifachen Untersuchungen, sei es in Padua oder in anderen Instituten wie San Michele usw. bei Übereinstimmung zeigen werden. Ferner möchte ich auf die äusserst negativen Resultate der Staubanalysen hinweisen. Diese ergeben, dass 5 Milligramm Flourgehalt pro Gramm festgestellt werden können. Welche Auswirkungen eine Überdosis Flour hat, das weiss jeder, der mit derartigen Dingen zu tun hat. Wir haben stichhaltige Informationen, demzufolge in der Tschechoslowakei in einer Fabrik, die auch Ferrosilizium produziert, in einem Umkreis von 30 Kilometern keine Besiedlung erlaubt ist; ausserdem werden die Arbeiter wegen der äusserst gesundheitsschädigenden Flourabgase alle sechs Jahre ausgetauscht.

Ich kritisiere nicht die im letzten Jahr abgewickelte Tätigkeit des regionalen Antismogkomitees, das laut Gesetz 615 einge-

setzt wurde, aber ich erlaube mir, besonders vor dem Herrn Präsidenten dieses Komitees, dem Herrn Präsidenten der Regionalregierung, einige Empfehlungen bzw. ein dringendes Ersuchen vorzubringen: Kurz vor Jahresfrist wurde erklärt, dass in Bozen die Luft- und Gewässerverschmutzung hauptsächlich auf die Heizungsanlagen zurückzuführen sei. Dies ist meiner Ansicht nach kein objektives Urteil; sicherlich tragen auch die Heizungsanlagen zu dieser Verschmutzung bei, aber jedermann wird zugeben müssen, dass die Hauptschuld den Grossindustrieanlagen in der Bozner Industriezone zuzuschreiben ist. Wir haben im Jahre 1970 einen Beschlussantrag verabschiedet, in dessen Sinne festgehalten wurde, dass die Regionalregierung innerhalb Jahresfrist dem Regionalrat ein Dokument mit Angabe aller Ergebnisse der unternommenen Schritte und Untersuchungen unterbreiten soll. Der zuständige Assessor Dr. Fronza ist leider nicht anwesend, aber ich muss zu meinem Bedauern feststellen, dass wohl die Stadtgemeinde Bozen, nicht aber der Regionalrat über die Ergebnisse der Untersuchungen der Equipe des «Istituto Superiore della Sanità» verfügt. Die Bekanntgabe dieser Resultate ist meines Erachtens dringend notwendig, damit ein objektives Urteil gefällt werden kann und nicht nur von einer Seite erklärt wird, dass die Heizungsanlagen an der Verschmutzung schuld sind. Dies ist eine Bitte, die ich vorzubringen habe. Die zweite ist noch viel wesentlicher, ich möchte sie jedoch direkt an den Herrn Präsidenten der Regionalregierung als Präsident des Antismogkomitees richten, und ich warte selbstverständlich bis er sich mit dem Herrn Vizepräsidenten ausgesprochen hat, dann werde ich dieses Ersuchen auch hier vorbringen.



### *Unterbrechung.*

MAYR (S.V.P.): Die Regionalregierung beabsichtigt, einigen Betrieben oder einem Betrieb in der Bozner Industriezone ein Darlehen zu gewähren; es wird – wenigstens in der Presse – von 800 Millionen zirka gesprochen. Dagegen ist nichts einzuwenden, wenn damit wirklich ein konkreter Beitrag zum Umweltschutz geleistet wird. Ich möchte aber die Zusicherung haben, dass diese Beitragsgewährungen unter strenger Kontrolle vor allem der Funktion der Anlagen erfolgen. Ferner möchte ich eine Bitte vorbringen: Da in der Landwirtschaft enorme Schäden zu verzeichnen sind und die Betriebe Darlehen zu verbilligtem Zinsfuß erhalten, könnte die Regionalregierung ohne Schwierigkeiten die Darlehensgewährung mit der Bedingung einer Schadensvergütung an die betroffenen Landwirte verknüpfen. Ein Betrieb wie das Magnesiumwerk tätigt laut veröffentlichter Bilanz Rücklagen von 253 Millionen und bezahlt Dividenden von 75 Millionen, weshalb es nicht richtig ist, dass es verbilligte Darlehen erhält und die geschädigten Landwirte ihr Nachsehen haben. Es ist eine grosse Bitte, die ich der Regionalregierung unterbreiten möchte, denn es sind 600 Hektar geschädigte Kulturlflächen, wovon 60 Hektar für die landwirtschaftliche Nutzung vollkommen uninteressant geworden sind. Ein zweites von mir schon erwähntes Problem ist eine Sonderfinanzierung für Vorhaben am Kalterersee.

Wir wissen alle, dass der Kalterersee im Bereich des Fremdenverkehrs ein Devisenbringer für den gesamten Bezirk Bozen und noch darüberhinaus ist. Es ist nicht richtig, dass die Gemeinde, von der der See zufällig den Namen trägt, alleine für die Investitionen aufkommt, die für eine

Absicherung aus gesundheitlichen Gründen erforderlich sind. Ausserdem ist sie nicht in der Lage für die erforderlichen Summen aufzukommen, da zur Verwirklichung der Vorhaben 450, 500 Millionen erforderlich sind, so dass die Regionalregierung mit Sondergesetz entsprechende Verlustbeiträge vorsehen sollte. Dies erscheint mir auch insofern begründet, da ich bei einer Durchsicht aller, in den letzten Jahren durchgeführten Sonderfinanzierungen feststellen konnte, dass jenes Gebiet bei einer diesbezüglichen Gesamtaufteilung in der gesamten Region nicht berücksichtigt wurde, weshalb eine Finanzierung angebracht wäre.

Ich möchte noch auf einen letzten, bereits erwähnten Punkt hinweisen, wobei ich mich an den zuständigen Regionalassessor für Industrie wende. Es betrifft die Situation am Reschensee, wo eine Sanierungsmassnahme getroffen werden müsste. Genannter Regionalassessor hat durch seine Fachleute in Zusammenarbeit mit anderen Vertretern eine Feststellung vornehmen und ein Gutachten ausarbeiten lassen, das in Kürze gemeinsam mit einem Antrag dem Regionalassessorat zugesandt wird. Es ist nicht zuträglich, dass einerseits Energie für andere Gegenden erzeugt wird und andererseits das Gebiet verarmt. Die Region und hauptsächlich das genannte Assessorat haben die Pflicht, für die noch offenen Ablösen einzutreten, weil es nicht geduldet werden kann, dass eine Gesellschaft wie die Montedison nur Nutzen aus der Wasserkraft zieht ohne auf der anderen Seite ihren Obliegenheiten nachzukommen. Meines Erachtens ist es eine Tatsache, dass die öffentliche Sicherheit gefährdet wird. Der hochliegende See lässt Wasser abfliessen, das im zweiten See, im Haidersee, aufgefangen und in den ursprünglichen See zurückge-

pumpt wird. Das ist ein klarer Beweis, dass die erste Staumauer nicht hält. Im Falle einer Naturkatastrophe kann dies auch zu sicherheitsgefährdenden Ausmassen führen.

Zum Naturschutzjahr und zur Wahrnehmung des Naturschutzes wäre noch vieles zu erwähnen, aber ich möchte darauf verzichten, da das Thema bereits ausführlich behandelt wurde. Täglich erleben wir, dass Naturschutz missachtet wird. Es genügt, sich in Bozen umzusehen, wo ein schulpflichtiger Junge geschützte Alpenblumen verkaufen kann. Dies ist im Naturschutzjahr 1970 geschehen. Nicht nur im genannten Jahr, sondern auch nachher soll Naturschutz eine Rolle spielen, wofür sich nicht nur die öffentliche Verwaltung mit ihren hier angekündigten ersten konkreten Massnahmen, sondern auch jeder einzelne Bürger einsetzen muss.

*Siccome i signori colleghi hanno gentilmente rinunciato alla lettura dell'ordine del giorno, desidero fare una dichiarazione fondamentale.*

*Il Consiglio d'Europa ha certamente proclamato il 1970, anno della protezione della natura per un motivo ben preciso, poiché questa decisione è stata presa da un consesso politico che rappresenta circa 300 milioni di persone, viventi in 18 Stati. A mio avviso ovunque, vale a dire nei Paesi sviluppati e sottosviluppati, esistono motivi per proclamare l'anno della protezione della natura, poiché riguardo la tutela della natura, come pure dell'ambiente ci troviamo in una posizione arretrata. Ci sembra perciò giusto fare pure in sede di Consiglio regionale fondamentali esposizioni in merito a tale problema, cogliendo l'occasione per confermare naturalmente i primi concreti fondi previsti nel bilancio di*

*quest'anno dalla Giunta regionale, allo scopo di attuare rispondenti misure. La protezione della natura e dell'ambiente però non richiede soltanto l'intervento delle autorità, poiché tali misure risulterebbero praticamente nulle senza il personale impegno di ogni singolo cittadino. Tale particolare è stato indicato inequivocabilmente in occasione della conferenza sulla protezione della natura, svoltasi il 12 febbraio 1970. Si rende pertanto necessaria la collaborazione della popolazione, affinché gli investimenti attuati dalla pubblica amministrazione per tutelare la natura non risultino meno efficaci.*

*Per motivare questa richiesta piuttosto dettagliata desidero esporre telegraficamente alcuni punti. Il Presidente della Giunta regionale ha già menzionato le grandi difficoltà che esistono nella nostra Regione e cioè che le competenze legislative ed amministrative sono ripartite a tre uffici diversi: ad esempio la tutela del paesaggio compete alle due Province autonome, vale a dire alle Province di Trento e Bolzano, la sanità è riservata all'autorità statale ed all'amministrazione comunale, ecc. - vedi l'ufficio del medico provinciale - ed infine la protezione della natura come tale rientra nella competenza della Regione. Questa ripartizione delle competenze rende difficile la tutela degli interessi, non essendo suddette funzioni coordinate tra di loro. Desidero pertanto indicare nuovamente la proposta avanzata nel mio primo intervento e suggerire di voler, finché il «pacchetto» non sarà attuato, istituire in seno alla Giunta regionale oppure in seno alle amministrazioni provinciali rispondenti ripartizioni per la protezione della natura e dell'ambiente, poiché, come già detto, queste competenze sono piuttosto disperse. Se ciò non fosse possibile si dovrebbe almeno trasferire questa materia*